

ATTI DEL PRIMO CONGRESSO

DELLE

REGIE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ ITALIANE

DI STORIA PATRIA

RIUNITO IN NAPOLI

il dì 20 settembre 1879

Lettere spedite in nome della Società di Storia patria Napoletana alle R. Deputazioni e Società storiche italiane invitandole a stabilire annuali Congressi ed a prescegliere la città che prima dovrà esserne sede.

1.

È certamente da reputare importante la costituzione delle Società di Storia patria in molte città d' Italia: e grandi ne sono i frutti, perocchè tutte concorrono ad illustrare la storia del nostro paese, segnatamente delle regioni ove sono esse costituite.

Solo è da dolere che i parziali sforzi delle locali Società non si trovino ravvicinati in un centro comune, vuoi per istudiare alcuni punti più generali della Storia d' Italia, vuoi per compiere le ricerche particolari, traendo le notizie da' differenti archivii ove si conservano importanti documenti.

È noto in fatti che gli archivii napolitani contengono documenti relativi a Venezia, a Roma e ad altre insigni

regioni della penisola. Nè diversamente è a dire degli archivii dell'alta e media Italia che sovente riescono di grandissima luce alle cose napolitane: del che avemmo testè un notevole saggio nel documento modenese comunicato dal Foucard, il quale altri ne promette di non minore importanza. Partendo da questo concetto, ci sembra opportuno che di quando in quando si facciano riunioni di alcuni rappresentanti delle varie Società di Storia patria, e s'istituiscono regolari corrispondenze fra queste per venire a conoscere vicendevolmente tutti quei documenti che si conservano ne' pubblici o privati archivii di una Città, i quali interessino la Storia delle altre nobilissime sorelle.

Sarà questo un gran fatto acquistato allo studio della Storia d' Italia: utilissimo per le storiche ricerche fondate su' documenti, le quali possono soltanto dirsi compiute quando non se ne ignori alcuno.

Si propone adunque di stabilire una regolare corrispondenza tra le varie Società di Storia patria, tendente a rilevare i documenti serbati ne' varii archivii i quali si riferiscano alle particolari ricerche di ciascuna Società; e che si costituiscano annuali congressi per discutere dei punti di contatto tra le ricerche delle Società stesse.

Da queste discussioni sorgerà forse una più alta missione delle Società Storiche, ossia d'illustrare con isforzi riuniti i punti più ardui e complicati della Storia d' Italia pei quali abbisognano tutti gli elementi degli archivii, tutte le fatiche degli studiosi.

Noi sottoponiamo questa nostra proposta all'approva-

zione de' nostri colleghi sparsi in tutta Italia ; ed abbiamo fiducia ch' essa sarà caldeggiata ed accolta : della qual cosa attendiamo dalla S. V. Ill.^a espressa dichiarazione.

Napoli 14 maggio 1878.

Il Consiglio Direttivo

SCIPIONE VOLPICELLA — Presidente
BARTOLOMEO CAPASSO — Vice Presidente
GIULIO MINERVINI
CAMILLO MINIERI-RICCIO
GIUSEPPE DEL GIUDICE
GIUSEPPE CARIGNANI
VINCENZO VOLPICELLI
LUIGI RICCIO
GIUSEPPE DE BLASIS — Segretario

2.

In continuazione della nostra precedente lettera del di 14 Maggio, scriviamo di nuovo alla S.^a V.^a Ill.^a per dichiarare in modo più concreto, il pensiero di questa Società di Storia patria.

Noi proponiamo che in ogni anno si tenga un Congresso di rappresentanti di tutte le Società di Storia patria, che sono costituite in Italia, e che questa riunione abbia luogo, la prima volta nel mese di aprile del venturo anno 1879.

Comunque il primo pensiero delle scambievoli comunicazioni fra tutte le Società storiche d' Italia sia sorto nel seno del Consiglio direttivo di quella di Napoli, pure dichiariamo espressamente che non intendiamo affatto di reclamare la preferenza.

Se a tutte le Società di Storia patria parrà più opportuno prescegliere, a sede del primo Congresso, una città dell' Italia media che rechi meno disagio al maggior numero de' rappresentanti delle varie Società, si potrebbe prescegliere Roma o Firenze.

In qualunque caso, lasciamo libera la scelta fra Napoli Roma e Firenze, e preghiamo tutte le Presidenze di parteciparci la rispettiva deliberazione della scelta fatta; dichiarando che sarà definitivamente accettata quella città che otterrà il maggior numero di voti.

Spetterà al primo Congresso il decidere la scelta della successiva città; e così di seguito come finora fu praticato pei Congressi scientifici.

Il Congresso farà da sè stesso il suo regolamento, attribuendosi quelle facoltà che giudicherà utile di assumere, per l'andamento regolare delle scambievoli relazioni.

Noi proponiamo che si adotti in principio che ciascuna Società particolare fornisca alle altre quelle notizie e quei documenti che tendono ad illustrare i vari punti della Storia impresi a trattare e su' quali si richiede l'appoggio e l'aiuto di tutte le Società storiche d'Italia.

Ma siccome accennammo nella nostra precedente lettera, vi sono alcune quistioni della storia d'Italia che offrono campo a più generali ricerche, le quali non potrebbero restringersi allo studio di un particolare luogo, ma si rannodano a storiche coincidenze di tutta Italia o di una parte più o meno grande di essa.

Su di ciò non vogliamo esporre alcuno speciale pensiero. Sarà opera del Congresso scegliere gli argomenti di queste storiche ricerche generali e complessive. Sarà opera del Congresso determinare a quali delle Società storiche debba affidarne lo studio.

Ne viene per conseguenza che tutte le altre Società resterebbero obbligate a concorrere, con tutte le loro forze, a quell'opera comune, secondo le norme che il Congresso definirà, il quale dovrà eziandio avvisare il modo pratico di attuare il fatto, senza ledere i diritti materiali delle Società prescelte e senza rinunciare a' benefizi della pubblicazione.

Sono queste le nostre proposte ch' Ella, Sig. Presidente, vorrà sottoporre all'esame della Società da Lei diretta. Noi preghiamo di rispondere sollecitamente a questa no-

*stra lettera, dichiarandoci se la Società di
accetti la proposta di un Congresso, ed ove desideri che
per la prima volta si aduni, se in Napoli in Roma o in
Firenze.*

Napoli 12 Novembre 1878.

Il Consiglio Direttivo

SCIPIONE VOLPICELLA — Presidente
BARTOLOMEO CAPASSO — Vice Presidente
GIULIO MINERVINI
CAMILLO MINIERI-RICCIO
GIUSEPPE DEL GIUDICE
GIUSEPPE CARIGNANI
VINCENZO VOLPICELLI
LUIGI RICCIO
GIUSEPPE DE BLASIS — Segretario

Aderirono in massima alla proposta del Congresso le R. Deputazioni di Torino ¹⁾, Venezia ²⁾, Parma ³⁾, Modena ⁴⁾, Bologna ⁵⁾, Firenze ⁶⁾, e la Società Lombarda ⁷⁾, Ligure ⁸⁾ Romana ⁹⁾, Siciliana ¹⁰⁾, e della Mirandola ¹¹⁾, designando come sede del Congresso Napoli. Posteriormente chiesero d' esservi rappresentate la Direzione dell' *Archivio storico, artistico, letterario, archeologico* della città e provincia di Roma ¹²⁾, e la R. Accademia Araldica Italiana ¹³⁾.

A richiesta della Società Lombarda essendosi aggiornata al settembre la convocazione del Congresso, il Consiglio direttivo della Società Napoletana compilò il seguente

Regolamento provvisorio

Art. 1. Il Congresso si apre in Napoli il giorno 20 settembre 1879, nelle sale della Società di Storia patria per le provincie napoletane nell' edifizio di Caravaggio.

¹⁾ Lettere del 22 novembre 1878 e 24 gennaio 1879, colle quali la Presidenza si riserbò di farne rapporto all'assemblea generale.

²⁾ Lettera 27 gennaio 1879.

³⁾ Lettera 4 febr. 1879, nella quale la Presidenza, scusandosi di non poter inviare rappresentanti per difetto di mezzi, si dichiarò lieta se qualcuno volesse recarsi al Congresso a proprie spese.

⁴⁾ Lettere del 7 giugno e 4 dicembre 1878.

⁵⁾ Lettera del 18 gennaio 1879.

⁶⁾ Lettera del 24 agosto 1879.

⁷⁾ Lettera del 13 luglio e 30 dicembre 1878.

⁸⁾ Lettera del 28 novembre 1878, nella quale la Presidenza si riserbò di farne proposta all'Assemblea generale.

⁹⁾ Lettera del 20 gennaio 1879.

¹⁰⁾ Lettera del 6 marzo 1879.

¹¹⁾ Lettera del 27 luglio 1879.

¹²⁾ Lettera del 16 settembre 1879.

¹³⁾ Lettera del 13 marzo 1879.

Art. 2. *Si comporrà de' delegati delle varie Società e Deputazioni di Storia patria italiane, e del Consiglio Direttivo della Società presso la quale ha luogo il Congresso.*

Art. 3. *Le Società e Deputazioni faranno conoscere il numero ed i nomi de' loro delegati, almeno 20 giorni prima dell' apertura del Congresso.*

Art. 4. *Gli ascritti al Congresso saranno muniti di una tessera che valga a farli riconoscere in ogni circostanza. Le tessere saranno inviate a' delegati per mezzo delle rispettive Società o Deputazioni.*

Art. 5. *Nella prima riunione del Congresso si procederà alla costituzione del seggio. Esso sarà composto di un presidente, di un vice-presidente, di un segretario e di un vice-segretario.*

La Presidenza provvisoria sarà tenuta dal Presidente della Società locale.

Art. 6. *Ai temi proposti ed annunziati nella lettera d'invito al Congresso, ne possono essere aggiunti altri dai delegati delle Società e delle Deputazioni. I nuovi temi sono presentati alla Presidenza la quale ne stabilisce la discussione secondo l' ordine che crederà.*

Art. 7. *Alle adunanze possono intervenire i componenti delle Società e delle Deputazioni di Storia patria, ma solo i delegati ed il Consiglio Direttivo vi hanno diritto di parola e di voto.*

Art. 8. *La Presidenza potrà nominare speciali commissioni che riferiscano su' temi.*

Art. 9. *Nelle adunanze non è permessa la lettura di memorie o la discussione di altri temi; ma saranno solamente lette e discusse le relazioni richieste dalla Presidenza.*

Art. 10. *Le deliberazioni tutte sono prese per alzata e seduta e per semplice maggioranza di voti.*

Art. 11. *Nell' ultima adunanza del Congresso è data let-*

tura di un sunto delle relazioni, e delle conclusioni prese sulle stesse.

Art. 12. I segretarii attendono alla compilazione degli atti verbali delle sedute, notando in essi tutte le comunicazioni che per avventura pervenissero al Congresso.

Art. 13. Gli atti del Congresso contengono il riassunto della discussione, e saranno compiuti con una relazione del segretario su' risultamenti complessivi del Congresso.

Art. 14. Gli atti anzidetti sono stampati a cura e spese del Consiglio Direttivo della Società locale, e ne sarà data copia a ciascun delegato ed a ciascun componente dei Consigli direttivi delle Società e Deputazioni di Storia patria italiane.

ADUNANZA DEL 20 SETTEMBRE

Il Prefetto di Napoli, Comm. FASCIOTTI, senatore del Regno, incaricato dal Ministro di Pubblica Istruzione ⁴⁾ d'inaugurare il Congresso, legge il seguente discorso :

Illustri Signori

Sua Eccellenza il signor Ministro della Istruzione Pubblica — che una lieve indisposizione di salute impedisce di trovarsi in questo giorno solenne in mezzo a Voi — siccome aveva promesso, ed egli vivamente desiderava — mi ha deferito l'onorevole incarico di rappresentarlo — e di presentarvi, o Signori, le sue scuse — accompagnate dai voti ch' Egli fa ardentissimi per la felice riuscita degli studi, che sono il nobile, l'utilissimo scopo di questo Congresso. — Il signor Ministro vuole che io vi dica, o Signori, che saluta con gioia questo primo passo che Voi fate al coordinamento delle ricerche storiche regionali colla comprensiva unità della Storia Nazionale — concetto degno della patria di Vico e di Giannone.

In nome del signor Ministro — in nome del Governo del Re — io do il benvenuto a Voi — o Signori — che siete i luminari della scienza — a Voi che rappresentate tanta e così cospicua parte della intelligenza, dello studio profondo — della fruttifera operosità per le quali l'Italia nostra — questa nostra Patria diletta — nei tempi antichi come nei moderni, tenne orgogliosa il primato tra le nazioni eminentemente colte e civili — Per incarico del signor Ministro ringrazio e lodo l'onorevole e zelantissimo Comitato e tutti coloro che con tanto senno promossero l'odierno Congresso, e che hanno il merito di avere raccolti nella incantevole Napoli, ospiti gratissimi, tanti personaggi rispettati ed illustri.

Non spetta certamente a me — onorevoli Signori, d'intrattenervi — fosse anche fugacemente — sulla importanza delle quistioni

⁴⁾ Con lettera del 22 agosto 1879 il Ministro di pubblica Istruzione aveva annunciato che avrebbe a suo onore poter inaugurare il Congresso; ma posteriormente trovandosi indisposto diede incarico al Prefetto di rappresentarlo.

che vennero sottoposte allo studio Vostro ed alle Vostre deliberazioni.

Sembrami di non cadere in errore asserendo che dalla risoluzione delle medesime dipenderà essenzialmente la vita più o meno rigogliosa della Società di cui formate così nobile parte. Le Vostre deliberazioni daranno maggiore impulso, e maggiore coesione ed unità agli studii storici, che fortunatamente, nella nostra Italia, e per merito Vostro, vanno riprendendo il necessario vigore.

Onorevoli Signori, l'epoca nella quale viviamo, fattrice di avvenimenti che erano la nostra aspirazione e la nostra meta, è argomento inesauribile di meditazione e di studio per coloro che alla scienza accoppiano amore sincero per la Patria nostra diletta. Nel volgere di pochi anni noi fummo spettatori e parte di quel miracoloso rivolgimento che elevò all'onore di Nazione una, compatta, l'Italia nostra, che intestine discordie, e prepotenza di eventi, avevano tenuta, per secoli, sventuratamente divisa. La lealtà antica — la tenacità di propositi — il valore eroico sui campi di battaglia — l'acuto ingegno — la sicurezza dei giudizi di un Re magnanimo, che la storia registra primo e precipuo fattore dell'unità e della indipendenza d'Italia — di un Re, la cui santa memoria è culto nei nostri cuori — il valore dei Principi dell'Augusta Casa di Savoia — la scienza e la devozione d'illustri statisti — la paziente, costante, intelligente opera del popolo — la virtù degli eserciti resero possibile questo evento, al quale accenno — resero possibile alla bandiera Nazionale di sventolare — nella Città Eterna — resa sicura e duratura sede del nuovo Regno.

Rammento con viva compiacenza, o Signori, il giorno in cui uno statista eminente — un patriotta sotto ogni riguardo rispettabile — Massimo d'Azeglio mi mandò in questa illustre ed incantevole Metropoli, che ormai è per me patria di elezione, rappresentante del Re di Sardegna — e raffrontando quell'epoca, che noi tutti ricordiamo, all'attuale, sento ridestarsi in me l'orgoglio del cittadino, veggendo come io stesso abbia potuto rivolgere oggi a Voi, o Signori, la mia parola come rappresentante di un Ministro di Sua Maestà il Re d'Italia.

Permettete, o Signori, ch'è io inauguri i vostri studi sotto gli auspici dell'Augusto nostro Re.

Il Conte GIROLAMO GIUSSO, nella qualità di Sindaco di Napoli e di Presidente onorario della Società napoletana di Storia patria, ringrazia i delegati convenuti al Congresso; fa notare l'importanza di questa riunione, e si augura anch'esso che gli studi storici abbiano a riceverne incremento. Finisce, invitando l'assemblea ad acclamare al Re, alla Regina e al Principe di Napoli.

Il Cav. SCIPIONE VOLPICELLA, Presidente della Società Napoletana, legge queste parole:

Il Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia patria, invitando le Regie Deputazioni e Società simili delle altre contrade italiane ad un Congresso, ha manifestato ed attuato l'aspirazione comune d'annodare in tal modo gli studii intesi a scoprire la verità ed i legami della storia della nostra nazione, che possa nella varietà di glorie e sventure, distinte le una dalle altre secondo i luoghi ove accaddero, splendidamente apparire l'unità dell'Italia. A cotale annunzio tutte si sono commosse, le Società e Regie Deputazioni italiane di Storia patria, hanno encomiato ed accettato l'invito, e sono concorse a prescegliere Napoli a sede del primo Congresso. La Società Storica Lombarda, la Regia Deputazione Veneta sopra gli studii di Storia patria, la Regia Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna, la Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Toscana dell'Umbria e delle Marche, la Commissione Municipale di Storia patria della Mirandola, la Reale Accademia Araldica Italiana sedente in Pisa, la Società Romana di Storia patria, la Direzione dell'Archivio storico artistico archeologico e letterario della città e provincia di Roma, la Società Siciliana di Storia patria, hanno inviato i loro onorevoli Delegati. Si sono scusate d'inviarli per varie ragioni, la Regia Deputazione di Torino ¹⁾, la Società Ligure ²⁾ e le Regie Deputazioni di Par-

¹⁾ Con lettera del 21 aprile 1879, nella quale la Presidenza, plaudendo alla feconda idea, si duole di non poter delegare un rappresentante per la ristrettezza del bilancio.

²⁾ Con lettera del 2 settembre 1879, adducendo a ragione che all'Assemblea generale mancò il tempo per discutere intorno la scelta dei delegati.

ma ¹⁾ e di Modena ²⁾). Il Consiglio della Società Napoletana ha creduto convenevole ancora invitare al Congresso i Soprintendenti degli Archivi di Stato, ed eminenti cultori di storia italiana. Allegando i più di costoro speciali impedimenti a recarsi in Napoli, hanno consentito a venire il Cavalier Cesare Foucard Direttore dell' Archivio di Modena, ed i professori Pasquale Stanislao Mancini, Ruggiero Bonghi, Nicola Alianelli, Antonio Ranieri, e Giuseppe Fiorelli.

Talune tra le Regie Deputazioni e Società soprannomate, i cui chiarissimi delegati illustrano questa sala, hanno, non altrimenti che ha fatto il nostro Consiglio, proposto de' temi meritevoli d' essere discussi nel primo Congresso. Siccome debbono avere quelle affidato ai loro rappresentanti lo svolgimento de' loro temi, il Consiglio Napoletano, ad agevolare la discussione, deliberò nominare relatori intorno ai temi, che esso ha proposto, il com. Giulio Minervini, e i professori Ruggiero Bonghi e Antonio Salandra, lasciando a ciascuno di loro, com' era debito, piena libertà di esporre e sostenere le proprie opinioni.

Resta che il prof. de Blasiis, Segretario del Consiglio Napoletano, palesi i nomi de' Delegati delle Regie Deputazioni e Società di Storia patria, ed i temi proposti.

Il prof. DE BLASIIS segretario della Società Napoletana legge l' elenco qui annesso dei rappresentanti delle varie Società e R. Deputazioni :

SCIPIONE VOLPICELLA
BARTOLOMEO CAPASSO
GIULIO MINERVINI
CAMILLO MINIERI RICCIO
GIUSEPPE DEL GIUDICE
GIUSEPPE CARIGNANI
VINCENZO VOLPICELLI
LUIGI RICCIO
GIUSEPPE DE BLASIIS

} per la Società Napoletana

¹⁾ Con lettera del 6 settembre 1879 confermando i motivi di scusa già altra volta addotti.

²⁾ Con lettera del 12 settembre 1879.

Cav. BENEDETTO PRINA per la Società Lombarda.

Com. NICOLÒ BAROZZI, ABATE RINALDO FULIN, Cav. LUIGI BAILO per la R. Deputazione Veneta.

Prof. GIOSUÈ CARDUCCI per la R. Deputazione di Romagna.

Com. PASQUALE VILLARI, Prof. AGENORE GELLI, per la R. Deputazione delle provincie di Toscana di Umbria e delle Marche.

Cav. CORVISIERI, conte UGO BALZANI per la Società Romana di storia patria.

Cav. ANTONIO BERTOLOTTI, per la Direzione dell' Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma.

Cav. ANTONIO BERTOLOTTI, GIUSEPPE MONTEMAYOR, per la R. Accademia Araldica Italiana.

Cav. LUIGI VOLPICELLA, per la Commissione Municipale di storia patria della Mirandola.

Quindi dà lettura dei temi che seguono, proposti alla discussione del Congresso dalla Società Napoletana.

1. Consentito in principio che le Società e Deputazioni di Storia patria si diano fra loro scambievolmente appoggio, determinare i modi di esercitare queste utili relazioni.
Relatore G. MINERVINI.

2. Discutere quali lavori possono farsi ed in qual modo, dalle varie Società e Deputazioni di Storia patria, rispondenti ad un fine comune; segnatamente circa speciali periodi della Storia italiana. Relatore R. BONGHI.

3. Ritenuta la importanza della piena conoscenza delle fonti della Storia italiana, porre a rassegna tutti gli studi fatti sin' ora intorno ad esse per ciascuna regione, e concordare i modi di compierli, discutendo quali norme sieno da seguire in questi lavori per le varie regioni d' Italia.
Relatore A. SALANDRA.

Temi della R. Deputazione Veneta di Storia patria

1. *Che tutte le Società di storia patria che intervengono al Congresso generale in Napoli scambievolmente si riconoscano solidali delle deliberazioni che saranno prese.*
2. *Che tutte le dette Società sin da ora s' impegnino di scambiare le loro pubblicazioni.*
3. *Che venga proposta al Congresso la ristampa dei Rerum Italicarum Scriptores; migliorata secondo l'esigenza della scienza.*
4. *Che si esprima il voto, restando inalterata la rispettiva autonomia, che le sovvenzioni governative sieno ripartite in eguale modo alle varie Deputazioni.*
5. *Che venga proposta la compra da parte delle varie Deputazioni di alcune copie del Marin Sanudo Diarii*
6. *Che si proponga la stampa di un Indice, o di una Biblioteca di tutte le pubblicazioni uscite in Italia nel campo degli studi storici.*

Temî presentati dal sig. Cesare Foucard relativamente ai lavori da farsi in comune tra le varie Società e Deputazioni di Storia patria sopra alcuni speciali periodi.

1. *Proposta fatta dalla Corte Estense ad Alfonso Re di Napoli di formare un solo Regno in Italia (1444-1450).*
2. *Carteggio degli oratori italiani all'epoca delle guerre di Carlo VIII (1493-94-95).*

Dopo ciò si procede alla elezione del Presidente del Congresso alla quale prendono parte, oltre i delegati delle R. Deputazioni e Società, il cav. FOUCARD e i professori BONGHI, MANCINI, ALIANELLI, SALANDRA, intervenuti all'adunanza; e

viene eletto il Comm. RUGGIERO BONGHI con voti 21 sopra 26; i rimanenti 5 sono dati al cav. SCIPIONE VOLPICELLA.

Il comm. RUGGIERO BONGHI, nell'assumere la presidenza, ringrazia i delegati dell'ufficio, che, contro ogni sua aspettazione, gli hanno conferito. Brevemente fa la storia del modo come sono surte in Italia le diverse Società, e prima quella di Torino, per volere di Re Carlo Alberto, che fu, com'egli dice, augurio e simbolo della futura unità. Ricorda come parecchie di queste Società nacquero e si sostengono per impulso privato, fatto che mostra, quanto sia ingiusta l'accusa, che nulla si sappia o si voglia fare in Italia senza iniziativa e protezione del Governo. Accenna alle proposte di lavori, che dovranno discutersi e della loro utilità; e fa vedere come questo moto di studi verso la storia passata accenna alla coscienza di una storia presente della nazione. Finisce, dicendo di compiere il pensiero del Sindaco di Napoli con la proposta di spedire al Re e alla Regina d'Italia il seguente telegramma:

Il Congresso delle Società di Storia patria, riunito in Napoli, apre le sue adunanze, votando unanime un saluto al Re d'Italia, nipote del fondatore della prima di esse, e simbolo dell'unità della storia, che è lor cura di ricostruire in tutti i suoi elementi; ed acclamando alla Regina d'Italia, al cui spirito gentile è del pari a cuore ogni parte della coltura pubblica.

Si procede alla elezione del Vice-presidente, del Segretario e del Vice-segretario del Congresso, e risultano eletti:

a Vice-presidente l'abate RINALDO FULIN con voti 20: a Segretario il prof. AGENORE GELLI con voti 18: a Vice-segretario il prof. ANTONIO SALANDRA con voti 17.

Si propone dal Presidente, e dall'Assemblea si consente, che il Congresso si divida in due Commissioni, delle quali la prima proponga un Regolamento definitivo, e studii tutto

ciò che si attiene alle relazioni da istituirsi tra le varie Società e Deputazioni storiche italiane; e la seconda studii e riferisca sopra le varie proposte di lavori comuni da intraprendersi, e sopra i modi di ridurle in atto. Si consente pure nella proposta del Presidente, che ciascuno dei membri del Congresso scelga la Commissione, alla quale preferisce di ascrivere, rimanendo in facoltà di ciascuno l'ascrivere ad una Commissione o ad amendue.

Le Commissioni risultano come segue:

Prima Commissione — CORVISIERI, CARDUCCI, MINERVINI, BAROZZI, VILLARI, SCIPIONE VOLPICELLA, GELLI, PRINA, SALINAS, RICCIO, VINCENZO VOLPICELLI, CARIGNANI.

Seconda Commissione — BONGHI, CAPASSO, FOUÇARD, MINIERI-RICCIO, FULIN, SALANDRA, BERTOLOTTI, ALIANELLI, MONTMAYOR, LUIGI VOLPICELLA, DEL GIUDICE, BALZANI, BAILO, DE BLASIS.

La seduta è sciolta alle 3 p. m. Le Commissioni sono convocate per iniziare i loro lavori domenica al tocco. La seconda seduta pubblica del Congresso è fissata per lunedì 22 al tocco.

ADUNANZA DEL 22 SETTEMBRE

Presidente RUGGIERO BONGHI

La seduta si apre alle ore 1 e 20. — Sono presenti, oltre tutti i delegati, BONGHI, ALIANELLI, FOUCARD, e SALANDRA.

Il vice-segretario legge il processo verbale della seduta anteriore ch'è approvato.

Il segretario dà notizia di alcune comunicazioni giunte alla Presidenza.

1.^a Risposta al telegramma inviato nella seduta antecedente alle MM. del Re e della Regina:

Com. Ruggiero Bonghi, deputato al Parlamento, Presidente Congresso Società Storia patria, Napoli. — Mi feci massima premura compiere incarico di Vossignoria onorevolissima alle Loro Maestà. Tornarono molto graditi i sensi gentilissimi che Ella ebbe a presentar Loro a nome del Congresso delle Società di Storia patria. Il Re e la Regina m'incaricano di esprimere tutti i loro ringraziamenti ai signori componenti il Congresso, ed a V. S. Onorevolissima — L'Aiutante di campo di S. M. il Re, De Sonnaz.

2.^a Lettera della Deputazione Veneta di Storia patria che partecipa la sostituzione del prof. BAULO al comm. STEFANI nella rappresentanza.

3.^a Lettera del comm. ANTONIO RANIERI che si scusa di non potere intervenire alle sedute del Congresso.

4.^a Omaggio di una pubblicazione del prof. ERRERA col titolo: *Una nuova pagina della Vita del Beccaria.*

Il Presidente ricorda come il Congresso si divise in due sezioni, e quali argomenti ciascuna di esse ebbe incarico di trattare. Annunzia che la 1.^a Commissione nominò Presidente

il cav. CORVISIERI segretario e relatore il prof. CARDUCCI: il quale ha la parola per riferire le conclusioni e le proposte.

Il prof. CARDUCCI legge il processo verbale dei quesiti discussi nella 1.^a Commissione.

È aperta la discussione sulle seguenti proposte:

1. Primo segno della scientifica amicizia che è desiderabile stringa insieme le Società storiche italiane, prima manifestazione della comunanza d'intendimenti in questo nobile consorzio, dovere essere lo scambio fra tutte le Società di tutte le pubblicazioni d'ogni singola società — intendendosi dello scambio fra le singole Società in rappresentanza, e non fra tutt'i componenti le Società, e delle pubblicazioni fatte, non solo a cura, ma anche a spese della Società.

Si accetta senza osservazioni.

2. Quando una Società si accinga a una determinata pubblicazione è utile, che dia notizia della deliberata impresa alle Società consorelle, che vorranno giovarle di tutti gli aiuti che sieno da loro.

È approvata senza discussione.

3. Esser desiderabile, quando una Società storica s'imbattersi in documenti e notizie che si riferissero o interessassero più particolarmente la storia di altre regioni d'Italia, che voglia darne notizia, la pura notizia, alle Società consorelle delle regioni a cui quel ritrovamento può essere utile.

Osservandosi che questa proposta potrebbe essere vana, perchè senza efficacia, dopo risposta dei signori MINERVINI, FULIN e BALZANI, è approvata.

4.^a Nel caso che una Società storica avesse da far trascrivere documenti in archivi che sieno nella dipendenza o nel cerchio di altra Società, questa vorrà sopravvegliare e raffrontare le trascrizioni e le copie dei documenti, rimanendo ben inteso, le spese a carico della Società richiedente.

Si accetta colla giunta proposta del FOUCARD di rivolgersi alla Direzione degli Archivi locali per ottenere che a cura della Direzione stessa sieno fatti collazionare i documenti ricavati dall'Archivio posto sotto la sua dipendenza.

Il BAROZZI legge il disegno del Regolamento dei Congressi futuri nel quale furono comprese le altre proposte discusse dalla 1^a Commissione.

Regolamento per i Congressi delle Deputazioni e Società di Storia patria.

1. Il Congresso si compone de' delegati eletti dalle varie Deputazioni e Società di storia patria Italiane che aderiscono ad esso.

2. È in facoltà della Direzione delle Società e Deputazioni presso cui ha luogo il Congresso d'invitarvi altri eminenti cultori degli studi storici.

3. Le Deputazioni e Società faranno conoscere alla Direzione della Deputazione o Società dove ha luogo il Congresso il numero ed il nome de' delegati da esse eletti, almeno un mese prima che venga aperto il Congresso.

4. I componenti il Congresso riceveranno, a mezzo delle rispettive Deputazioni e Società, un documento che valga a farli riconoscere come tali.

5. Nella prima riunione del Congresso si procederà alla costituzione del seggio, che sarà composto di un Presidente, di un Vice-Presidente e di due Segretari.

6. La Presidenza provvisoria sarà tenuta dal Presidente della Deputazione o Società locale.

7. Il Presidente del Congresso apre le adunanze e le scioglie, dirige la discussione, fa procedere alle votazioni.

8. In caso d'impedimento, il Presidente è sostituito dal Vice-Presidente; ed è parimenti sostituito da quest'ultimo, quando egli abbia da svolgere qualche sua proposta all'adunanza.

9. Ai temi, proposti ed annunziati nella circolare d'invito al Congresso, possono aggiungersene altri da' componenti il Congresso. La Presidenza fisserà l'ordine col quale debbano essere presentati e discussi nel Congresso.

10. Qualunque Socio che voglia far pervenire una proposta al Congresso dovrà trasmetterla al detto Congresso, col mezzo della Direzione di una Società o Deputazione di storia patria.

11. Ciascuna Società o Deputazione di storia patria, per mezzo de' suoi delegati, farà pervenire al Presidente del Congresso una relazione de' lavori compiuti dalla propria istituzione nel periodo corso dall'ultimo Congresso ed i lavori che ha in mente di intraprendere.

12. Nelle adunanze del Congresso hanno diritto alla parola ed al voto i soli componenti il Congresso. Possono poi assistere alle adunanze i soci delle Deputazioni e Società storiche, rappresentate o non rappresentate al Congresso, ed i membri delle Commissioni archeologiche provinciali e municipali.

13. La Presidenza potrà nominare speciali Commissioni, che riferiscano su' temi proposti o studino argomenti da trattarsi in altra sessione del Congresso.

14. Quando si propongono concorsi con premi, per temi di rilevante e generale importanza, o lavori, ai quali debbano concorrere tutte le Deputazioni e Società di storia patria od alcune di esse, se ne farà speciale proposta ne' futuri Congressi, i quali delibereranno sull'accettazione del programma e su' modi di eseguirlo.

15. Per tutto ciò che si riferisce a spese non dovranno le proposte recarsi in seno del Congresso, senza avere almeno un mese prima dato conoscenza di quelle proposte a tutte le Società e Deputazioni sorelle.

16. Le votazioni relative a persone si fanno sempre a scrutinio segreto, le altre per alzata e seduta, tutte due a maggioranza di voti. Nel dubbio si fa la contropruova.

17. I Segretari attendono alla compilazione de' verbali delle adunanze, diramano gl'inviti per le sedute speciali, tengono la corrispondenza e danno esecuzione a quanto viene disposto dal Presidente.

18. Nella seduta finale del Congresso i Segretari leggono la relazione di quanto fu operato, dividendo, ove occorra, fra loro il lavoro, a seconda che verrà stabilito dal Presidente.

19. Gli Atti del Congresso cominceranno dal contenere le lettere d'invito, le circolari e tutto ciò che precedette il Congresso; i nomi degl'intervenuti colle loro rappresentanze; i verbali delle sedute, le relazioni che l'assemblea decidesse vi fossero inserite per intero; e le relazioni finali de' Segretari, con l'elenco dei doni pervenuti al Congresso.

20. Questi Atti saranno stampati per cura ed a spese della Deputazione o Società nella cui sede ha luogo il Congresso; e ne saranno rimesse dodici copie a tutte le Deputazioni e Società rappresentate nel Congresso ed una a ciascuno de' membri che lo compongono.

21. Il Consiglio Direttivo della Società o Deputazione di storia patria della città prescelta a sede del Congresso curerà, con ogni mezzo di cui può disporre, per preparare quanto valga ad assicurare la convocazione e la buona riuscita del Congresso.

22. Allo scopo che i voti e le deliberazioni de' Congressi annuali possano aver effetto, la Società o Deputazione della città in cui ebbe sede il Congresso resta delegata a fare ogni opera per raggiungere lo scopo, facendo all'apertura del nuovo Congresso una relazione del suo operato e consegnando poi l'archivio degli affari trattati in tale qualità alla Presidenza del Congresso, per essere a suo tempo rimessi a quello che dovrà succedergli.

23. Nella ultima seduta di ogni Congresso verrà stabilita la sede ed il tempo del Congresso venturo.

24. Nella prima seduta di ogni Congresso si potranno proporre e discutere quelle modificazioni che si credessero opportune al presente regolamento.

Il 1.^o articolo è approvato con una lieve modificazione.

Tutti gli altri articoli sono approvati senza discussione.

Il Presidente chiude la seduta invitando per l'adunanza pubblica del giorno seguente all'una pom., e pregando le Commissioni di continuare i loro lavori.

ADUNANZA DEL 23 SETTEMBRE

La seduta è aperta alle ore 1,20.

Il Segretario legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Il FOUCARD, nominato relatore, riferisce sopra i lavori della seconda Commissione, della quale furono eletti Presidente il CAPASSO e segretario il DE BLASIS.

Il Presidente dà la parola al SALANDRA per sviluppare la proposta di un Catalogo delle fonti storiche del Medio Evo. Egli svolge largamente la sua proposta tanto riguardo alla sostanza, quanto alla forma che dovrebbe avere il Catalogo, specialmente sulla necessità di fare uno studio compiuto dei lavori esteri sopra la storia nazionale, e dei lavori esteri sopra fonti della storia estera che hanno attinenza con la storia nazionale.

Il CAPASSO ringrazia il prof. SALANDRA delle parole di lode dette intorno al suo lavoro sulle fonti della storia del Regno di Napoli; e dice che non gli riuscì di dare ad esso quella perfezione che era nella mente sua per non aver potuto vedere o aver notizia di tutto ciò che rispetto al suo tema si trova in varie biblioteche.

Il DEL GIUDICE crede che il lavoro del CAPASSO debba prendersi a modello, e che il proposto Catalogo debba comprendere anche le fonti inedite.

FOUCARD è d'opinione conforme a quella del SALANDRA.

DEL GIUDICE prega il Presidente di porre in discussione la sua proposta.

SALANDRA, replica dimostrando la utilità della proposta DEL GIUDICE; ma non vuole che sia compresa nella propria: discute largamente le difficoltà che s'incontrerebbero volendo aggiungere alla notizia delle fonti edite quella delle inedite nel Catalogo che è oggetto della presente discussione.

DEL GIUDICE insiste tanto maggiormente perchè il Catalogo che vorrebbe farsi ora à uno spazio di tempo limitato.

Dopo lunga discussione a cui prendono parte SALANDRA, DEL GIUDICE, FOUCARD, FULIN; e dopo le dichiarazioni di DEL GIUDICE, è approvata la proposta della Commissione nella forma seguente :

« Il Congresso fa voto che le Società di storia patria vogliano attendere alla compilazione di un catalogo delle fonti edite della Storia Italiana dal 476 al 1000, e perciò le invita a compilare, come saggio, anche manoscritto, ciascuna un catalogo di tali fonti per la propria regione e per quel periodo d'anni che parrà loro, purchè si comprenda nell'intervallo di tempo sopra indicato, affinchè il Congresso prossimo possa, prendendo a norma questi saggi stessi, determinare il disegno dell'intero Catalogo e i modi e i mezzi di compilarlo. I saggi devono essere presentati alla Società di storia patria che avrà cura di preparare il Congresso prossimo, tre mesi innanzi della riunione di questo, affinchè una Commissione, nominata da essa Società, abbia tempo a formulare le considerazioni e le conclusioni da presentare al Congresso ».

FOUCARD riferisce le conclusioni della 2.^a Commissione sulle proposte della Deputazione Veneta di storia patria, cioè intorno la ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* per opera delle Società Storiche italiane.

FULIN dà schiarimenti sulla proposta.

IL Presidente dice in quali limiti si è creduto che debba contenersi la proposta medesima; la quale è messa ai voti nella forma seguente :

« Il Congresso invita le Società di storia patria a proporre per il prossimo Congresso le aggiunte che potrebbero farsi al *Rerum Italicarum Scriptores*, senza pregiudicare la quistione dell'estensione e dell'ordine che potrebbero essere dati ad una ristampa della detta opera. »

La proposta è approvata.

Passandosi a discutere l'invito della stessa Deputazione Veneta cioè :

« Che venga proposta la compra da parte delle varie deputazioni di alcune copie dei *Diarii* di *Marin Sanudo* ».

Il Presidente dà la parola all' ab. FULIN, il quale comincia a discorrere della libreria del Sanudo, dei suoi primi lavori che in parte ancora si conservano manoscritti, e delle raccolte che mostrano la sua intelligenza e la sua dottrina. Ricorda fra queste la raccolta delle Iscrizioni latine e quella delle poesie politiche. Parla poi dei primi tentativi del cronista, rammenta la cronachetta dell'origine di Venezia, e l'altra cronachetta dei magistrati della città, importantissime per molte notizie sullo stato e sulle consuetudini di Venezia nel quattrocento. Accenna all' itinerario coi Sindaci di terraferma, nel quale è descritta la terraferma Veneta, e riassunto quanto v' era d' importante a conoscersi e a ricordarsi. Discorre in seguito delle vite dei Dogi, notando quanta differenza corra tra l' edizione muratoriana e l' originale, e avvertendo che il Sanudo pensava sempre a corregerlo e migliorarlo coll' aiuto di autentici documenti. A questo fine studiò i libri di Cancelleria; e due codici di sua mano, ove sono raccolti atti della Quarantia e del Collegio, sono molto importanti, perchè i registri originali ch' egli spogliò, andarono in gran parte perduti. Tratta poi della spedizione di Carlo VIII, e rende omaggio all' erudito Capasso che lo fece avvertito del plagio che il Guazzo ne aveva fatto. Per altro riconosce che l' originale sanudiano non à per questo perduta la sua importanza. La spedizione di Carlo VIII lo conduce a discorrere dei *Diarii*. Dice come incominciarono e perchè continuarono, e come finirono, ed avverte le differenze che corrono tra gli altri cronisti e il Sanudo, e la capitale importanza che hanno e debbono avere i suoi *Diarii*. Ricorda come la Repubblica Veneta riconoscesse la gravità di quest' opera, obbligasse l' autore a prestarla la

Bembo, che poco se ne giovò, e retribuì scarsamente il Sanudo. Ricorda infine come l'opera richiamasse a sè l'attenzione degli studiosi moderni, quali infruttuosi disegni s'immaginassero per pubblicarla, e con qual cautela ed entro quali limiti ne abbia intrapresa l'edizione la Veneta Deputazione di storia patria.

L'eloquente discorso del FULIN è accolto dall'assemblea con vivi segni di plauso.

Il Congresso delibera:

Di applaudire all'ardimentosa iniziativa della stampa dei Diarii di Marino Sanudo promossa dalla Deputazione Veneta, raccomandandola caldamente alle altre Società, in modo che tale pubblicazione, la quale interessa la storia di tutta Italia e dell'Europa, possa compiersi sollecitamente.

Dopo di che la seduta è sciolta.

ADUNANZA DEL 24 SETTEMBRE

La seduta è aperta alle ore 1, 20.

Il Segretario legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunica come il PRINCIPE DI BELMONTE à offerto ai delegati delle Società convenuti al Congresso un esemplare dell'opera del padre suo col titolo *Storia della Congiura del Principe di Macchia*, e il sig. ANDREOTTI un esemplare della sua *Storia dei Cosentini*.

FOUCARD riferisce sulla proposta del prof. VILLARI, che il Congresso faccia voti perchè nella Biblioteca VITTORIO EMMA-NUELE di Roma si raccolga una collezione quanto più è possibile compiuta di memorie, documenti concernenti il periodo del risorgimento Nazionale dal 1847 in poi.

CARDUCCI accettando in massima la proposta, crede che la collezione invocata dal VILLARI debba risalire più innanzi; non potendosi trascurare, ma dovendosi anzi includere il periodo di preparazione che comincia nel 1796; e vuole che si abbiano a raccogliere anche manoscritti e documenti inediti, quindi allargare la serie dei documenti comprendendovi le poesie, i disegni, le caricature ec., come quelli che manifestano il sentimento popolare.

FOUCARD dà uno schiarimento dicendo come il VILLARI colla indicazione di fogli volanti di ogni specie, aveva inteso di comprendere le cose indicate dal CARDUCCI.

GELLI dice che il pensiero del CARDUCCI era venuto in mente pure a lui; se non che gli pareva dovesse la raccolta incominciare dal 1815 per non allargare di troppo il campo.

BAILO si associa alla proposta CARDUCCI: fa sapere com'egli nella biblioteca di Treviso à iniziato una raccolta come quella di cui si ragiona, cominciando appunto dalla venuta dei Fran-

cesi, da cui crede incominciare la rivoluzione italiana. Sviluppa il concetto del CARDUCCI; e accenna alla utilità di ricercare anche gli opuscoli in lingua straniera.

CARDUCCI non accetta la limitazione proposta dal GELLI, ma insiste perchè si risalga al 1796; perchè nei fatti di quell'anno trova le genesi dell'Italia moderna. Aggiunge che l'opera del governo, perchè la raccolta potesse riuscire quale si desidera, dovrebbe avere il concorso dei privati.

DEL GIUDICE è della stessa opinione del CARDUCCI, e accenna alle cose di Napoli nelle quali si vede già sorto e cresciuto il pensiero d'un rinnovamento della patria italiana.

GELLI dichiara che non insiste sulle sue modificazioni.

FOUCARD accetta la opinione del CARDUCCI, tanto più che in alcuni Archivi di Stato e municipali sono già collezioni che potrebbero servire di base a una più generale e più compiuta.

MINERVINI opina che si debba prendere il punto di partenza dal 1793, accennando al caso di Emmanuele de Deo e ai principii della rivoluzione napoletana.

CARDUCCI insiste sulla data del 1796; notando come vi si possano collegare anche quei fatti anteriori che vi hanno attinenza.

BAILO aggiunge argomenti per convalidare la proposta su cui si discute.

CARDUCCI legge una modificazione alla proposta della Commissione.

VILLARI vede con piacere allargato il proprio concetto dal CARDUCCI; egli aveva indicato il limite al 1847 per il solo timore delle difficoltà provenienti dalla dispersione che può essere avvenuta negli anni anteriori.

PRINA ricorda che nell'Ambrosiana di Milano è una raccolta completissima di poesie e caricature dal 1789 al 1815 che hanno giovato al lavoro del De Castro sulla poesia popolare.

BALZANI dice che sarebbe desiderabile per facilitare l'esecuzione della proposta, che nella biblioteca Vittorio Emanuele vi fosse un impiegato specialmente incaricato di questa collezione.

Il Presidente legge la proposta modificata dal CARDUCCI.

BAILO desidera che si aggiungano le tessere, le medaglie, i ritratti e simili.

CARDUCCI osserva che queste cose paiono a lui adattate per un museo piuttosto che per una biblioteca.

BALZANI insiste sulla sua proposta, ma dopo un'osservazione del Presidente, la ritira, e chiede che nel processo verbale si faccia nota del desiderio da lui manifestato.

BAILO ritira la sua proposta.

BAROZZI osserva che potendo darsi il caso che talune biblioteche non vogliano privarsi delle loro collezioni, si trovi il modo di far conoscere al pubblico quanto ciascuna di esse à raccolto.

SALINAS riprendendo in esame le proposte BAILO, dimostra la necessità di formulare un voto perchè anche i musei sieno invitati a raccogliere gli oggetti che possano servire come di ricordi e documenti dei vari fatti della storia nazionale, come quelli che conservano la memoria di fatti singolari e degni che non sfuggano all'attenzione; di fatti che talvolta mostrano la costanza e la pertinacia degli uomini per il trionfo delle idee nazionali.

Dopo schiarimenti del Presidente, si formulano le aggiunte secondo il concetto del SALINAS.

CARDUCCI insiste che si debba esporre il concetto che i privati vogliano concorrere spontaneamente all'opera desiderata, perchè certe curiosità sono difficili a ritrovarsi in commercio. Il Presidente spera che i privati concorreranno quando l'opera sia bene avviata; e crede bastare che del desiderio del CARDUCCI insieme a quello del BALZANI sia presa nota nel processo verbale.

La proposta messa ai voti è approvata nella forma seguente :

« Il Congresso fa voto al Ministro di Pubblica Istruzione che assegni un fondo speciale alla biblioteca Vittorio Emmanuele di Roma, per acquistare le opere, gli opuscoli, e i documenti tutti messi a stampa o inediti, originali od in copia, come poesie di argomento politico, rappresentazioni figurate, ritratti, caricature, autografi, medaglie, tessere ed altri ricordi, che riguardano il punto del risorgimento italiano, cominciando d'intorno al 1796 ».

FOUCARD riferisce poi sulla proposta del prof. VILLARI, che le varie Società italiane si mettano d'accordo per compilare insieme un *Indice generale* delle pubblicazioni da esse fatte.

DEL GIUDICE domanda che il concetto del VILLARI si allarghi; e dimostra l'utilità di una Bibliografia generale delle pubblicazioni storiche dall'invenzione della stampa in poi.

CARDUCCI accenna le difficoltà di un'impresa tanto vasta ed insiste perchè sia accettata la proposta del VILLARI.

FULIN mostra che la proposta del VILLARI non risponde al bisogno generalmente sentito: crede piuttosto si dovrebbe aver cura che non si disperda, come avviene, il ricordo delle varie pubblicazioni che si fanno, specialmente, per occasioni di nozze, di laurea e simili; e propone che d'ora innanzi si abbia a farne una bibliografia per ciascuna delle regioni dove sono Società storiche.

VILLARI mostra come la proposta FULIN a cui si associa, non esclude la sua: quella del FULIN riguarda il futuro; la propria riguarda il presente.

Il Presidente, dopo aver chiarito il dissenso tra le due proposte, ritiene che s'abbiano a mettere ai voti separatamente.

DEL GIUDICE aggiunge argomenti per persuadere della utilità dell'opera che egli propone, ma dopo le osservazioni del Presidente, ritira la sua proposta, associandosi a quella FULIN.

La proposta VILLARI messa ai voti non è accettata.

PRINA pensa che l'indice proposto dal FULIN sarebbe meglio si facesse ogni triennio; ma dopo alcune osservazioni del FULIN non insiste.

La proposta FULIN è approvata nel modo seguente:

« Il Congresso facendo voti perchè possa al più presto possibile compiliarsi una completa bibliografia di tutte le pubblicazioni storiche concernenti l'Italia, propone che le varie deputazioni e Società di Storia patria comincino intanto ciascuna per la propria regione a compilare un indice esatto di tutte le pubblicazioni storiche avvenute nell'anno corrente, con che si possa dare in certo modo principio al lavoro più generale e generalmente desiderato. »

Si passa quindi alla proposta FOUCARD, così formolata:

« Raccogliere negli Archivi pubblici d'Italia i documenti della diplomazia Italiana dall'anno 1445 al 1450 e farne una sola pubblicazione per chiarire meglio le condizioni politiche di quell'epoca, tenuto conto del documento scoperto a Modena col quale la corte Estense proponeva ad Alfonso I d'Aragona Re di Napoli di formare un solo regno d'Italia, cominciando dall'annessione del Ducato di Milano alla morte di Filippo Maria Visconti.

Il FOUCARD sviluppa largamente le prove di essa; dimostra l'importanza del documento da lui ritrovato, che presenta al Congresso, e consente volentieri che venga stampato.

Rispondendo ad un'osservazione del DEL GIUDICE, aggiunge notizie sui molti sussidi che i vari Archivi italiani potrebbero dare alle ricerche per questo argomento.

Passa poi a ragionare della sua seconda proposta, cioè sulla pubblicazione del

Carteggio degli oratori Italiani all'epoca delle guerre di Carlo VIII. 1493, 94, 95,

e rileva l'interesse che racchiudono i documenti de' quali egli desidera si faccia la raccolta in comune dalle varie Società italiane.

VOLPICELLA SCIPIONE dice, che a' documenti indicati dal FOUCARD se ne debbano aggiungere altri che possono trovarsi

nelle biblioteche; e fa cenno di un ragguaglio di un Priorista Fiorentino da lui scoperto tra i manoscritti della biblioteca Nazionale di Napoli.

GELLI aggiunge alcuni fatti per dimostrare l'importanza della proposta FOUCARD; e accenna che la storia della discesa di Carlo VIII in Italia à bisogno di essere meglio studiata sui documenti.

FOUCARD dà nuovi schiarimenti, e non gli par bene che si passino i limiti da lui segnati.

FULIN muove dubbi derivanti in lui dalla spesa che potrà occorrere alla pubblicazione disegnata dal FOUCARD.

Da alcune parole del FOUCARD, il PRINA prende occasione per dare alcuni schiarimenti relativi a un premio proposto dalla Società Lombarda.

Infine le due proposte messe ai voti sono approvate.

La seduta è sciolta.

ADUNANZA DEL 26 SETTEMBRE

La seduta è aperta alle 12 1/2.

Il Segretario legge il processo verbale della seduta antecedente.

DEL GIUDICE fa una dichiarazione a spiegare il suo voto intorno alla proposta del VILLARI per la pubblicazione di un *Indice generale*.

CARDUCCI chiede una rettificazione di forma.

IL CORVISIERI in nome della Società Romana di Storia patria presenta un esemplare del *Regesto di Farfa*.

Il Presidente, dopo aver dichiarato che la relazione a lui chiesta dal Consiglio direttivo della Società Napoletana fu dovuta scriver con sollecitudine, onde non potè essere fatta nè compiuta nei fatti che avrebbe pur voluto notare, la legge per secondare i desideri espressi:

Signori

Il cortese invito del Consiglio direttivo della Società di Storia patria napoletana a riferire sul secondo dei temi proposti da essa al Congresso delle Società di Storia Patria riunito in Napoli per sua iniziativa, m'è giunto quando io era lontano d'Italia, e mentre non m'era facile nè di rispondere ricusando, nè di accettare. Poichè il ricusare mi pareva scortese; e l'accettare, audace a chi non aveva tempo nè modo, di occuparsi condegnamente del soggetto di molto rilievo, che si designava al suo studio.

Nè prima d'essere venuto in Napoli, nel giorno stesso in cui s'è riunito il Congresso, ho potuto prendere una risoluzione, e attendere alla relazione che mi si chiedeva. Sicchè non ho poi cominciato a scriverla, se non dopo avere lette quelle già presentate da' Professori Minervini e Salandra su' due altri temi, e l'altra del Prof. Villari sul primo, e le proposte della R. Deputazione Veneta di Storia patria.

Il che m'ascrivo a gran fortuna; poichè in queste relazioni e proposte io trovo mirabilmente aperta e spianata la strada al soggetto assegnato a me, anzi, per meglio dire, esaurito di questo la più gran parte, con assai maggiore competenza ed autorità che non avrebbero avuto le mie parole. Poichè io avrei a proporre, « quali lavori ed in qual modo possano farsi dalle varie Società e Deputazioni di Storia patria rispondenti ad un fine comune » e non posso nè devo nascondere, che già prima che io prenda la penna, il Prof. Villari ha proposto, 1.^o che si costituisca un *Comitato centrale di tutte le Società di Storia patria*; 2.^o che si affidi ad esso la pubblicazione di un indice generale, alfabetico e per materie, di tutti i lavori finora compiuti; 3.^o che nell'*Archivio Storico Italiano* si stampino *annunzi ed analisi* critiche di tutte quante le pubblicazioni delle Società di Storia patria, non appena vengono date alla luce. E d'altra parte, il Prof. Salandra, in una dissertazione piena di dottrina e di logica, ha suggerito la *Compilazione d'un catalogo critico delle fonti della Storia d'Italia*. La *R. Deputazione Veneta di Storia patria*, oltre alcune proposte non molto dissimili delle precedenti, ne ha formulato altre, che non riguardano propriamente il soggetto su cui spetta a me di riferire. e il sig. Foucard ha presentato due soggetti molto precisi di studio e di pubblicazione.

Ora certamente nessuna di queste proposte è da rigettare, e ciascuna di esse, non che tutte insieme, basterebbero al lavoro associato di più anni delle Società nostre. Io, quindi, invece di aggiungerne altre, credo più utile e conveniente l' esporre alcune considerazioni così su' mezzi necessari a concertare qualsiasi lavoro in comune, come sull' oggetto, che meglio s'addica di additargli, e sulla via, che si possa tenere per effettuarlo.

E forse sarà bene di esporre brevemente quale è la condizione attuale delle Società di Storia patria, soprattutto, poichè non tutte sono presenti al Congresso.

Il *Bullettino delle leggi del Regno*, per quanto io so, e probabilmente non so tutto, ne conosce tre sole, o anche cinque, quando una di esse si voglia distinguere nelle tre delle quali si compone.

La più antica è quella creata dal Regio Brevetto di Re Carlo Alberto del 20 aprile 1833, col titolo di *Regia Deputazione sopra*

gli Studii di Storia Patria. Il suo incarico è detto essere quello « di soprintendere sotto la superiore direzione della nostra segreteria di Stato per gli affari dell'interno, alla pubblicazione di una collezione di opere inedite o rare appartenenti alla nostra storia, e d' un Codice diplomatico dei nostri stati ». I membri ne son nominati dal Re, 12 residenti e 9 non residenti; e la prima nomina n'è fatta nel decreto stesso. Ha un presidente, e quattro vicepresidenti, tre in Torino, e uno in Genova; due segretari; può la deputazione proporre altri membri. Ha un assegno, in un articolo a parte, nel bilancio, prima dell' Interno, ora dell' Istruzione pubblica (*Cap. 19*); esso è oggi di L. 9400; e nel bilancio del 1861 appariva di L. 6000. Credo, che abbia altresì una sostanza sua. Ha pubblicato dal 1838 al 1877 diciassette volumi in folio; nei quali sono distinte e comprese le varie parti necessarie della pubblicazione che l' era commessa. ⁴⁾

Scorrono ventisette anni innanzi che altre Deputazioni di storia patria sieno create per decreto. Il Farini, governatore delle Provincie dell' Emilia, il 10 Febbraio 1860, ne istituì tre in queste, con decreto firmato dal Montanari. L' una doveva risiedere in Bologna, l' altra in Modena, la terza in Parma, e s' asse-

⁴⁾ Non ho corretto qui, come avrei facilmente potuto, l' inesatta informazione, rispetto al numero delle pubblicazioni della Regia Deputazione di Torino, o sopra i decreti che possono averne ampliata l' istituzione, nè ho aggiunto più in là una più precisa notizia delle pubblicazioni della Regia Deputazione di Bologna, delle quali il prof. Carducci ha partitamente discusso al Congresso. A me è parso meglio, che questa prima parte della mia Relazione, la quale è meramente accessoria, rappresentasse il fatto, che è estremamente difficile di trovare riunire in nessuna biblioteca nostra le pubblicazioni tutte delle nostre Regie Deputazioni e Società storiche; perchè apparisca anche così più chiaramente la necessità di maggiori comunicazioni ed intelligenze tra loro. Poichè davvero io non ho detto di ciascuna quello solo che n' ho scritto, se non perchè non m' è riuscito in nessuna biblioteca di Roma di vederne di più. D' altra parte, un catalogo compiuto delle loro pubblicazioni era così poco nelle mie intenzioni, che di quelle delle Società non governative non ho parlato punto. Ciò che preme in questo rispetto è, che negli atti del prossimo Congresso, come il Congresso di Napoli ha deliberato, sieno per ordine stampati gli Statuti delle Regie Deputazioni e delle Società di Storia patria, e i cataloghi, più compiuti e particolarreggiati che si possa, delle loro pubblicazioni.

gnavano alla prima Lire 8000, alla seconda e alla terza 6000 per una. L'oggetto loro era formulato con quella ricchezza d'immaginativa che sogliono i governi nuovi ed improvvisi. Coteste tre deputazioni sarebbero *dipese immediatamente dal Ministero di Pubblica Istruzione*. Un decreto del 6 Luglio 1862, firmato dal Matteucci, dette uno statuto a queste tre Deputazioni. I lor membri sarebbero stati elettivi; ma le lor nomine sottoposte all'autorizzazione sovrana. I presidenti di ciascuna sarebbero stati eletti dal Re, sopra una terna proposta da esse. Avrebbero tenuto un congresso annuale; e a richiesta d'una deputazione, purchè col consenso d'un'altra, si sarebbe potuto riunire un'adunanza generale. Sin'ora, la Deputazione Modenese ha pubblicato, sotto il titolo comune di *Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi* (Parma, Pietro Fiaccadori), dal 1861 al 1879 due volumi di *Cronache*, e due di *Statuti*; oltre altri otto volumi, col titolo di *Monumenta Historica*. V'ha di più otto volumi dal 1863 al 1876 di *Atti e memorie delle R.R. Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi* (Modena per Carlo Vincenzi). La Deputazione Bolognese ha fatto le sue pubblicazioni a parte, ma non m'è riuscito per vero dire, il vederle tutte insieme, nè quindi darne neanche una notizia così sommaria ed imperfetta, come dell'altre. Oggi nel Bilancio queste tre deputazioni hanno specificato un assegno, molto però diminuito da quello ch'era lor mantenuto nel bilancio del 1861: la Bolognese di L. 2300, la Parmense e la Modenese di L. 1700 ciascuna.

Un decreto del 27 novembre 1862 firmato dallo stesso Matteucci, istituì una *Real Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per le Provincie toscane, per le Marche e per l'Umbria*. Questa avrebbe riunite in una due istituzioni preesistenti; una pubblica, la Deputazione Storica eletta tra i socii della Reale Accademia lucchese, ed una privata, ma meritamente celebratissima, l'*Archivio Storico Italiano*. Ebbe sede in Firenze; e tre Vice-Presidenti, l'uno in Firenze, il secondo in Lucca, il terzo in Perugia, nominati così come il presidente ed il segretario, per decreto reale. Il suo ufficio era definito così: « raccogliere, scegliere e mandare in luce per mezzo della stampa, storie, cronache, statuti, documenti diplomatici e altre carte, che siano di capitale importanza all'illustrazione della storia

e delle istituzioni giuridiche, economiche e civili ». Essa ha in bilancio un assegno annuo di lire 6500. Oltre *l'Archivio Storico Italiano*, la cui pubblicazione si continua per opera sua, sono per sua cura pubblicati (presso *Vieusseux*) dal 1868 al 1876 sei volumi di *Documenti di Storia italiana*.

Dopo il 1862, il governo non s'è fatto altrimenti vivo rispetto ad istituzioni intese all'illustrazione della storia italiana, se non accordando sussidii a quelle sorte per iniziativa privata, e mantenute principalmente da sottoscrizioni di privati di comuni e di provincie. Di queste ne esistono ora in Venezia, in Palermo, in Napoli, in Genova, in Milano, in Mirandola, in Roma, quale nata prima, quale dopo: e le prime tre hanno sussidio ciascuna di L. 2000, la quarta di L. 600, l'ultime nulla. Però, questo sussidio è pagato nel capitolo degli *Incoraggiamenti*; non è iscritto in un articolo a parte; e come è stato concesso per volontà di Ministro, così può anche essere tolto in tutto od in parte anche all'improvviso.

Ora, questa breve e molto imperfetta descrizione della condizione attuale delle Società di Storia patria dà luogo per sè stessa a parecchie dimande. A me basterà indicarle, e soggiungere molto brevemente la risposta che mi parrebbe migliore.

1. È necessario, che tutte queste Società si conformino allo stesso tipo, sicchè quelle a cui manca, abbiano il battesimo d'un decreto regio? A me pare di no. È miglior partito, che quelle che sono d'istituzione del governo, restino tali; poichè spontaneamente in più luoghi i cittadini hanno concorso a crearne altre, lasciare che la spontaneità loro vi continui l'opera principata. Però, questa non è una ragione, perchè lo Stato ajuti dove più, dove meno; e soprattutto, dove con più, dove con meno certezza. Il sussidio maggiore ch'esso dà, quello alla Deputazione di Torino, è già piccolo; nè potrebbesi consigliare di diminuirlo per pareggiarlo agli altri. L'uso ch'essa n'ha fatto, richiederebbe invece che le fosse accresciuto; ad ogni modo, è ragionevole esprimere il voto, che gli altri sussidii sieno pareggiati al suo ed iscritti in un capitolo di bilancio sicchè vi formino articoli distinti.

2. È proporzionata all'importanza degli studi storici la somma che ora lo Stato spende per sussidiarli? Certamente no. Questa somma ammonta a L. 28200. Il Bilancio d'Istruzione pubblica della Fran-

cia ha due capitoli che si possono comparare, il primo in qualche parte, il secondo in tutto, colla somma spesa presso di noi, il 26° e il 27.° Il 26° importa L. 215500, e s'intitola: *Subventions et encouragements pour voyages et missions scientifiques. — Publications de documents provenant de missions scientifiques et littéraires*: il 27° importa Lire 150000 e s'intitola: *Recueil et publications de documents inédits de l'Histoire de France*. La collezione de' *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* è fatta a spese del governo in un paese, in cui l'iniziativa de' cittadini è vigorosissima, e sogliamo immaginare che tutto si abbandoni ad essa. Non so per quale somma i governi germanici concorrano nella pubblicazione de' *Monumenta Germanica* del Pertz: ma dev' essere certo notevolissima. I Corpi dell'inscrizioni Greche e Latine sono pubblicati a spese del governo di Prussia sotto gli auspicii e per cura dell'Accademia di Berlino. Raggiagliata a questi fatti la somma stanziata nel bilancio italiano, essa è una nuova prova d'un'osservazione più volte fatta da chi scrive qui; che lo Stato in Italia spenda per l'istruzione pubblica appunto meno nelle parti di essa, nelle quali converrebbe che spendesse di più, l'altissima coltura, e l'insegnamento popolare, mentre eccede nell'insegnamento professionale, a cui i cittadini dovrebbero e potrebbero in maggior misura provvedere del proprio. Checchè sia di ciò, è ad ogni modo certo, che ove il governo non si risolva in Italia a maggiore spesa, nessuna grande pubblicazione storica e paragonabile alle forestiere, citate più su, si potrà compiere qui, o almeno assai difficilmente, giacchè non si può dire a dirittura impossibile; poichè la Deputazione Veneta ha osato metter mano da sola alla stampa dei *Diarî di Marin Sanudo*, in ogni modo, a me pare una parte dei doveri dello Stato il concorrere a siffatte pubblicazioni e la più onorevole; ed è bene altresì considerare, che la soppressione non abbastanza ponderata forse, di tutte le stamperie Regie, fatta nel principio del Regno, ha scemati gli ajuti che dalla mano del governo potevano avere, nelle diverse regioni, pubblicazioni che per la loro natura non possono contare sopra un grande spaccio, ma sono pure la dignità e il nerbo della coltura pubblica.

3. È possibile, che se il governo non crea, mediante un assegno in bilancio, un fondo di sufficiente importanza, da servire di mezzo

a pubblicazioni di generale interesse italiano, le Società di Storia patria nella lor condizione attuale, le intraprendano esse? È oltremodo difficile. Quale v'è impedita dalla sua istituzione: quale dal carattere delle contribuzioni, onde si alimenta. Il governo, stanziando un fondo al fine su indicato, e chiamando le Società patrie a dirigerne la spesa ed amministrarlo, darebbe con ciò solo un modo ed un principio ad un organismo, in cui tutte si congiungessero, senza lavoro o scemare a nessuna la libertà delle sue risoluzioni nel giro della propria regione e del proprio bilancio.

4. Delle Deputazioni e Società ora esistenti, alcune, per il decreto della loro istituzione, dipendono dal ministero di Pubblica Istruzione; altre ricevono un sussidio senza essere in nessuna dipendenza da esso. Giova sciogliere le prime da ogni dipendenza, o estendere la dipendenza alle seconde? È miglior partito, nel parer mio, svincolare le prime da ogni soggezione. Già questa è affatto nominale; nè le Società nè il ministero se ne son ricordati mai. Però, è bene studiare, se non convenisse distinguere il sussidio del governo in due parti; l'una fissa, e l'altra proporzionale alle pubblicazioni fatte durante l'anno; e se non sarebbe bene, obbligare tutte, in ricambio, a mandare al ministero una relazione annuale delle loro pubblicazioni, da presentare al Parlamento e stampare nel bullettino di Pubblica Istruzione. Il bilancio francese ha per allegato il catalogo delle pubblicazioni fatte colle somme stanziare nei due capitoli indicati più su.

5. Sono tutte le Deputazioni e Società di Storia patria ordinate già in modo da bastare alla ricerca e alle pubblicazioni di ciascuna delle regioni, alle quali s'estende la loro azione? Se ciò non è, dovrebbe ciascuna di esse mettersi del pari in grado di moltiplicare i suoi centri e i suoi membri, secondo richiede la storia della regione della quale ha cura.

6. Quando, per parte del governo e delle Società, fossero adempiute tutte queste condizioni, non è difficile ordinare un Consiglio Comune di esse, composto di lor delegati, a' quali si potrebbe dare per oggetto il dirigere e il pubblicare quei lavori che estendendosi all'intera Italia, dovessero essere comuni di tutte, e il dare altresì norme conformi per le diverse e proprie pubblicazioni di ciascuna, sempre che ne abbisognino e se ne gioverebbero.

II.

È natural conseguenza della costituzione attuale delle Società di Storia patria, che ciascuna attenda principalmente a raccogliere gli elementi della storia della regione alla quale appartiene, e che la storia comune delle regioni tutte italiane non sia l'oggetto proprio di nessuna. Ora, qui mi duole soprattutto di dovere scrivere con tanta fretta, e senza consultazione di libri o riscontro di fatti questa relazione; perchè mi premerebbe di provare con molta copia e chiarezza, che un lavoro cosiffatto, che si ripartisce per regioni e si restringe in ciascuna, se può parere conforme all'aspetto più superficiale, più spiccato, più rispettivamente moderno della storia italiana, non corrisponde alle più intima, vera, profonda essenza sua. Certo, v'ha alcune regioni italiane, la cui storia par chiusa in esse stesse, e tra queste ha più e da più tempo un tale carattere quella, ove è nata l'iniziativa, dalla Società di Storia patria che la rappresenta, della proposta di lavoro comune, che ci ha qui radunati. Vuol dire, che questa Società ha sentito, essa, che è la meno sforzata a sentirlo, quanto la storia persino della regione sua, ne trascenda i confini, e come cerchi luce in quella delle altre regioni italiane, che sono oggetto dello studio storico di altre società.

Se è vero, come il prof. Villari scrive nella sua relazione così chiara e sagace, che « la storia di ogni regione italiana, ha un carattere suo proprio, spesso assai diverso dall'altra », quella è davvero altresì, che in tutti i periodi della storia d'Italia, in qual più, in qual meno, corre una vena comune di fenomeni morali, sociali, civili, politici, attraverso tutte le regioni. Ora ciò che soprattutto preme per intendere bene nel suo intero la storia nostra, è cogliere questa vena, nel suo principio, nel suo mezzo, nel suo fine, e segnarla tutta. Importa sommamente lo scovrire con erudita precisione in qual regione un fenomeno attinente al moto civile, sociale, politico d'Italia, e in quali circostanze, sia apparso da prima, e studiare come e dove si sia andato estendendo, e su quali confini, e per quali circostanze si sia fermato, e donde sia sorto il fenomeno opposto, che ha fatto le veci d'ostacolo o è stato principio di contrario sviluppo. Ciò è soprattutto vero dei fenomeni sociali e civili,

quantunque non sia neanche senza molta applicazione nei fenomeni politici.

Per dare un esempio, una pubblicazione degli Statuti dei Comuni italiani, fatta a sbalzo da ciascuna Società di Storia patria, senza cura di coordinare quelli di tutte le regioni per ragione di tempo, sarà certamente utilissima; ma è assai minore preparazione ad un lavoro complessivo sopra di essi di quello che sarebbe una pubblicazione di tutti codesti Statuti insieme, disposti per ragione di tempo e di luogo, e non già distaccati gli uni dagli altri per rispetto ai confini, che non avevano, a' tempi nei quali quelli nacquero e si svilupparono, nessuna efficacia, anzi talora non esistevano neanche. Se le regioni politiche, che il regno d'Italia trovò nel 1859, non erano già nate da ieri, e parecchie anzi geograficamente od amministrativamente erano, qual più, qual meno, antiche bene, e talune anzi, potevano presumere di rappresentare esistenze nazionali pre-romane, il fatto è, che non erano però nessuna coeva colla storia italiana, e non poteva nessuna pretendere d'averne accompagnato tutti i periodi di questa. Noi, quindi, non faremo rispetto alla storia italiana uno studio davvero fruttuoso e compiuto, se, pur mantenendo alla regione la dignità che le spetta negli studii separati, nelle pubblicazioni distinte di ciascuna Società di Storia patria, non ordineremo insieme studii e pubblicazioni comuni a tutte.

Il Cav. Cesare Foucard ha additato due speciali periodi di storia, come oggetti di lavoro comune tra le varie Società di Storia patria. Questi due periodi sono:

1.º 1444-1450. Proposta fatta dalla Corte Estense ad Alfonso Re di Napoli di formare un solo Regno in Italia.

2.º 1493-1496. Carteggio degli oratori italiani all'epoca delle guerre di Carlo VIII.

Questi soggetti sono scelti con tutta la competenza propria del proponente. Essi sono certamente tali che non si possono esaurire, senza una pubblicazione contemporanea di tutti i documenti, che negli archivii privati o pubblici di ciascuna regione ed anche forestieri si riferiscano a que' particolari negoziati e periodi di tempo. Certo, si può dire, che anche lasciando le cose, come stanno e si fanno ora, arriverà un momento, nel quale ciascuna Società di Storia patria avrà potuto giugnere a pubblicare i documenti della propria

regione che hanno tratto a quei fatti. Ma si pensi quanta differenza ci corre, e per la pronta ed intera intelligenza di essi, e per i lavori dei quali possono essere oggetto, tra una pubblicazione casuale, di cui ciascuna parte non ha riguardo all'altra, ed una pubblicazione invece, nella quale tutte le parti si seguano, s'illustrino a vicenda, s'accompagnino, si concatenino. Se non che, i soggetti della natura di quelli proposti dal Cav. Foucard, devono essere e sono molti nella storia italiana. L'Italia è stata, come già la Grecia, per molti secoli della sua storia, un sistema di Stati, un'anticipazione dell'Europa, prima che la sua politica diventasse in gran parte soggetta all'influenza della politica degli Stati maggiori d'oltre Alpi, e, quindi, la sua storia s'intrecciasse indissolubilmente, per molti rispetti, colla storia di quelli. Gli stati italiani sono vissuti in una continua vicenda di leghe e di guerre. Si sono assai di rado uniti tutti — forse tutti non mai — in un intento: e più spesso l'intento in cui si sono uniti parecchi di essi, è stato contrastato dagli altri. Una certa egemonia come è appartenuta chiara e distinta nell'ultimo periodo al Piemonte, così è appartenuta in altri momenti di tempo a' Re di Napoli, a Venezia, a Firenze, a Milano. Il Papato n'ha esercitata, per alcuni tratti, una grandissima. Coteste egemonie hanno avuto diverso valore ed aspetto. Talora sono state esercitate con leghe armate; talora non sono uscite da' negoziati; talora si sono sperimentate su' campi di battaglia; talora non sono state se non l'effetto e la fonte d'influenze morali e civili.

Ebbene, tutti cotesti periodi di leghe, di guerre più o meno comuni, di egemonie più o meno estese, durevoli efficaci, sono periodi di storia su' quali molto evidentemente il lavoro comune delle Società di Storia patria riuscirebbe di molto maggiore e più pronta utilità, che non il lavoro loro dispaiato e discorde. Insomma non v'è storia, la cui unità sia accompagnata da maggiore varietà, e la varietà signoreggiata e penetrata da più intima unità, che quella d'Italia; e noi male risponderemmo alla interna ricchezza sua, se non ordinassimo il nostro lavoro, distinto e comune, in corrispondenza della natura di essa.

Talora m'è passato per il pensiero che questa storia abbia tre grandi regioni morali, ove si lascino fuori le tre grandi isole che ne formano ciascuna una a sè. La prima, direi costituita dalle provin-

cie su balpine, raccolte a mano a mano sotto lo scettro di casa Savoia; la seconda dalla valle del Po insieme coll' Italia centrale insino al Tronto, mirabilmente varia nei suoi eventi e nella formazione dei suoi Stati, ma pure stretta da certe maggiori conformità sociali, civili, politiche; la terza dalla regioné napoletana, la cui estensione storica è stata più lungamente conforme, e lo sviluppo storico più similare. Pure, neanche in così larghi ed astratti confini la storia italiana potrebbe essere davvero distinta e separata. I fatti succeduti nell' una di coteste immaginate regioni morali operano in infiniti modi su' fatti succeduti nell' altra. Le tre regioni indicate sono già cerchi assai grandi, in cui molti e più diversi si contengono, e son contenuti essi stessi nel cerchio, che li comprende tutti, dell' Italia intera. La storia della patria nostra sarà fatta, quando sorgerà una mente capace ad intenderla e a descriverla, in questa sua complessa unità ed unizzata varietà ad un tempo; e la preparazione di questo lavoro, così ampio, e così bene circoscritto insieme, potrà trovarsi soltanto in una pubblicazione, nella quale il materiale edito ed inedito, come prescriveva il Re Carlo Alberto rispetto a' *Monumenta Historiæ Patriæ* del Piemonte, sia ordinatamente messo a luce e raccolto per intero rispetto a tutta l' Italia.

Ma è possibile che ciò succeda per solo sforzo delle Società di Storia patria, e senza che il governo italiano pubblichi un decreto o meglio una legge col proemio stesso nel Brevetto del 20 aprile 1833?

« Gli studi storici, vi diceva Carlo Alberto, sono oggidì, più che nol fossero mai, in meritato onore presso le meglio colte e le meglio incivilite nazioni, ed il favoreggiarli è uffizio di Principe, cui stia a cuore e la propria e la gloria de' popoli sottoposti al suo reggimento. In tempi, in cui le buone discipline non avevano peranco raggiunta quella prospera condizione, in che sono di presente, i Reali nostri Predecessori davano già nobilissimi esempi di splendida e precoce protezione a quelle imprese letterarie, che speravano potessero tornar vantaggiose a dichiarare l' istoria di questi Stati. Ci è quindi sembrato venuto il tempo in cui abbia ad essere appagato un antico desiderio degli amici de' buoni studii, mercè la pubblicazione di una collezione di scrittori delle nostre istorie, le opere dei quali sono inedite o rare e di un nostro codice diplomatico. Ma una tanta impresa, per la

quale intendiamo di giovare agli studii dei sudditi nostri non solo, ma eziandio di tutti gli eruditi, male e difficilmente potrebbe governarsi e recarsi ad effetto coll'opera d'una sola persona; ed abbiamo perciò divisato di creare una Deputazione formata di dotte persone, a cui vogliamo commesso l'incarico di soprantendere ad entrambe le collezioni, senza per altro avere in animo di rifiutare, per la creazione di quella Deputazione, gli aiuti che venissero all'impresa da persone, che non ne facessero parte ».

Quando, per voto di Parlamento e per autorità di Re, sarà sentita una parola così degna dei tempi ne' quali viviamo, quantunque pronunziata molti anni innanzi che questi giungessero, allora si potrà facilmente tradurre in atto il desiderio espresso dalla Reale Deputazione Veneta di storia patria; « la ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*, migliorato secondo i tempi e continuato secondo l'esigenza della scienza ». Questa è certamente la meta di tutti, la meta cui gli sforzi delle Società di storia patria si dirigono naturalmente; e che lo Stato dovrebbe, per il sentimento dell'alta dignità sua, aiutarle a raggiungere. Così l'ardita impresa d'un grande ed operosissimo ingegno italiano del secolo scorso troverebbe il suo compimento per l'associato lavoro di molti, col consenso e l'aiuto intelligente di tutta la nazione. Spetta a questa, ricostituita in un solo Stato, elevare questo monumento alla storia sua; nè è lecito aspettare troppo; poichè la storia d'Italia è tanta parte per tanti rispetti della storia di Europa, che ci potrebbe non mancare infine questa vergogna, che qualcuna delle nazioni forestiere mettesse mano all'opera, chè negligeremmo noi. Sarebbe forse la prima, della quale l'obbligo sarebbe spettato a noi, e il compimento è dovuto agli altri?

Intanto, però, che si raccolgono i mezzi e si dispongono gli animi, si potrebbe da ciascuna delle Società di Storia patria preparare gli elementi di cotesta grande pubblicazione futura, che vuol essere studiata molto ed abbracciata in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue parti, innanzi di poter essere intrapresa. E il Congresso attuale potrebbe invitarle a cominciare, ciascuna per la sua regione, a disporre sin da ora il catalogo degli scrittori, delle leggi, dei diplomi, che in una raccolta generale degli *Scriptores Rerum Italicarum* o meglio dei *Monumenta Italica* dovrebbero essere contenuti. Un fu-

turo congresso potrebbe, dietro questi parziali lavori, formare o disporre il piano del lavoro generale. E potrebbero altresì attendere ad un lavoro affine a questo, e che lo dovrebbe accompagnare; cioè alla preparazione d'un Atlante storico di ciascuna regione italiana, nel quale venissero indicate, per ciascun periodo di tempo, che la serie de' fatti richiedesse, le mutazioni di dominio, maggiori o minori, che vi son succedute, e il collocamento, certo o congetturale, dei borghi, dei castelli, delle città, che gli scrittori o i documenti menzionano.

Io mi contento di così poche e scarse e povere considerazioni sopra un soggetto larghissimo, del quale nessuno più di me sente con quanta maggiore copia e studio avrebbe potuto e dovuto essere trattato, soprattutto innanzi a così autorevoli e competenti ed eruditi uomini, come son quelli, che il Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia patria ha riunito in questo primo Congresso di tutte, principio ed augurio di molti altri avvenire.

BERTOLOTTI accenna alcune rettificazioni che a senso suo dovrebbero farsi alla relazione circa la costituzione della R. Deputazione di Storia patria di Torino e circa le pubblicazioni di essa.

Il Presidente osserva che le rettificazioni dovrebbero essere più determinate e più precise nell'allegazione dei fatti, e chiarisce il significato delle sue parole rispetto alla costituzione delle varie società.

BERTOLOTTI aggiunge alcune osservazioni, alle quali replica il Presidente.

GELLI dice come il governo lasci alle R. Deputazioni di storia patria piena indipendenza nell'opera loro.

FOUCARD mostra che le osservazioni del BERTOLOTTI non pregiudicano punto l'alto valore della Relazione del BONGHI e aggiunge che farà conoscere in seguito un documento dal quale si rileva come in Piemonte sino dal 1750 si pensasse a costituire una società di Storia patria.

Il Presidente aggiunge nuovi schiarimenti.

CARDUCCI senza avere in mente di fare osservazioni alla

relazione del BONGHI, per la quale non potrebbe avere che parole di lode, desidera che si conosca l'opera della R. Deputazione della Romagna, ed enumera le pubblicazioni da essa fatte.

BALZANI prende occasione per dichiarare come a Roma esista una sola Società di Storia patria, ed è quella rappresentata nel Congresso dal sig. CORVISIERI e da lui.

Si presenta la seguente proposta firmata da FULIN e DE BLASIS.

Il Congresso accetta le considerazioni espresse nella relazione del Presidente Bonghi, accoglie i suoi voti, delibera che siano trasmessi e raccomandati caldamente al Ministro della Pubblica Istruzione, e prega l'onorevole Presidente, a voler sostenere questi voti in Parlamento allorchè verrà in discussione il Bilancio di pubblica Istruzione.

Messa ai voti è approvata ad unanimità.

Si approva anche la proposta di FOCCARD, la quale esprime il desiderio,

che negli Atti del prossimo Congresso siano per ordine stampati gli Statuti delle R. Deputazioni, e delle Società di Storia patria, e i cataloghi delle loro pubblicazioni.

DEL GIUDICE presenta una proposta relativa alla istituzione di una Sezione d' Archivio in Benevento, la spiega dimostrando il pericolo che vadano dispersi documenti preziosissimi per la storia del ducato e principato Longobardo Beneventano.

Dopo le osservazioni del MINIERI-RICCIO, e le repliche del DEL GIUDICE, LUIGI RICCIO propone che il voto espresso dal DEL GIUDICE piuttosto che al Ministero sia rivolto al Sopraintendente degli Archivi Napolitani, e fa sua la proposta DEL GIUDICE.

SALINAS chiede che si esprima il voto del DEL GIUDICE per la conservazione delle carte di Benevento senza designare il luogo.

GELLI pensa che si potrebbero eliminare le divergenze con

una proposta più generale sulla costituzione di nuove sezioni di Archivi, designando specialmente Benevento.

Dopo uno scambio di schiarimenti, la proposta DEL GIUDICE modificata, è approvata nella forma seguente :

Il Congresso fa voto al Soprintendente degli Archivi Napoletani che si adoperi presso il Ministro dell'Interno, perchè sia stabilita una Sezione di Archivio di Stato, che comprenda fra l'altro tutti gli antichi diplomi e manoscritti esistenti in parecchi luoghi dell'antico Ducato e Principato Longobardo di Benevento, giusta la relazione fatta al Real Governo nel 29 aprile 1861 dal sig. Giuseppe Del Giudice, quale Ispettore dell'Archivio di Napoli; e ciò allo scopo specialmente di potere iniziare, quando che sia, un Codice Diplomatico di quel Ducato e Principato e sue dipendenze.

DEL GIUDICE presenta e sviluppa un'altra proposta tendente alla riunione di molte carte e diplomi che si conservano dalle famiglie nobili.

VOLPICELLA SCIPIONE propone che si sopprima l'epiteto *nobili*, mostrando come presso altre famiglie potrebbero conservarsi documenti d'importanza.

SALINAS crede che si abbia ad allargare il voto per ogni genere di documenti di storia che si conservano dai privati, e che si specifichi l'obbligo per gli Archivi di dare una copia dei documenti ai possessori che li depositassero.

ALIANELLI vorrebbe che anche i Municipi fossero invitati a depositare negli Archivi i loro documenti.

FOUCARD, CAPASSO e DEL GIUDICE fanno osservazioni contro quest'aggiunta.

ALIANELLI insiste. Il Presidente dà alcuni schiarimenti e mette ai voti l'emendamento ALIANELLI, che non è approvato. Mette ai voti i due emendamenti del SALINAS che vengono tutteddue approvati.

Il Presidente legge la proposta DEL GIUDICE cogli emendamenti, e viene approvata nella forma seguente :

A favorire sempre più il progresso degli studi storici il Congresso

fa raccomandazione ai privati cittadini, che conservino archivi o documenti di famiglia, di voler depositare negli Archivi di Stato i documenti specialmente in pergamena che possano illustrare l'istoria, facendosi processi verbali di consegna presso detti Archivi, ed obbligandosi i medesimi di rilasciare a detti privati, ove lo vogliano, copia legale di detti documenti.

FOUCARD presenta una proposta che ha per iscopo di agevolare i lavori delle Società storiche.

Dopo le osservazioni del MINIERI-RICCIO, alle quali replica il FOUCARD, e secondo una modificazione suggerita dal SALINAS, che è accettata dal proponente, la proposta FOUCARD è approvata nella forma seguente:

Il Congresso fa voti affinchè il Ministero dell' Interno inviti le Società di Storia patria a proporre nel modo che crede migliore gli argomenti de' Registri da compilarsi dagli alunni diplomatici presso gli Archivi di Stato colla retribuzione annua loro promessa,

Si legge la proposta DE BLASIS e FULIN, che il prossimo Congresso si riunisca a Milano.

RICCIO LUIGI aggiunge che si riunisca nel 1880.

La proposta è approvata a unanimità.

Si leggono altre due proposte, una firmata BAROZZI, CARDUCCI e GELLI per eccitare le Società che non sono intervenute al Congresso presente ad intervenire ai futuri: l'altra firmata FULIN e DE BLASIS, per mandare con telegramma un saluto alle stesse Società.

Le due proposte sono fuse in una, e si delibera sia comunicata per telegramma alla R: Deputazione che ha sede in Torino, a quelle di Modena e di Parma e alla Società Ligure nella forma seguente:

Il primo Congresso storico Italiano riunito in Napoli, mentre palesa il suo dispiacere di non aver veduto rappresentate al Congresso alcune nobilissime provincie d' Italia, fa voti che il patriottismo e l' amore agli studi muova i cultori di storia patria che

in esse si trovano a far sì che al secondo congresso siano rappresentate ¹).

PRINA in nome della Società che rappresenta fa adesione alla scelta della sede del futuro Congresso con queste parole:

. Con animo profondamente commosso vi ringrazio, onorevoli Colleghi, di avere scelta la mia nativa Milano a sede del 2° Congresso Storico. Di questa unanime votazione io mi rallegro e come Milanese e come Italiano; poichè io vedo in essa, o almeno parmi vedere, una nuova pruova di quella simpatia, che fu sempre fra Milano e Napoli, e un nuovo argomento a bene sperare di questa nostra Italia, le cui popolazioni, quanto più duramente furono per secoli divise dalla prepotenza degli eventi, tanto più vivo or sentono il bisogno di manifestarsi in ogni modo, in ogni occasione quei sentimenti di stima e di benevolenza, onde sono animate. Il nostro Manzoni solea dire agli amici suoi di aver molta simpatia pei Meridionali, nei quali egli riconosceva ed amava parecchie doti, che a noi discendenti dagli agresti Lombardi o mancano affatto o sono, per così dire, nascoste sotto una scorza un po' dura e selvatica. E questo che fu il sentimento di Manzoni è pur quello della maggioranza de' miei concittadini. Milano e Napoli sono forse le due città d'Italia, che rappresentano in un modo più spiccato, più evidente le diverse attitudini e l'indole diversa delle popolazioni del settentrione e del mezzogiorno. Ma questa diversità di tempra, di carattere e d'ingegno, lungi dal generare contrasto o ripugnanza, par quasi destare una viva corrente di affetti e di simpatie; a quel modo che da note diverse esce un'armonia meravigliosa e feconda. Milano e Napoli sostennero una parte assai diversa, e non di rado contraria, nelle vicende politiche

¹) Al telegramma hanno risposto i Presidenti delle RR. Deputazioni Liguri, Modanese e Parmense, assicurando che faranno ogni sforzo per inviare delegati al prossimo Congresso che si riunirà in Milano.

della penisola; ma fu sempre uguale in entrambe l'amore di patria e il culto operoso di ogni nobile disciplina e specialmente degli studii storici. Del che abbiamo anche in fatti recenti, un' eloquente conferma. La Società Storica Napoletana fu la prima a concepire il nobile pensiero di riunire per la prima volta le Società Storiche d'Italia in un fraterno Congresso; e la Società Lombarda, come fu tra le prime ad accogliere con favore la proposta della consorella, così or si tiene altamente onorata di poter inaugurare il secondo Congresso. Il Sindaco di Milano, e l'illustre Presidente della Società Storica Lombarda, Conte Giulio Porro Lambertenghi, vi ringraziano per mio mezzo della splendida testimonianza di simpatia, che or ci date e di che noi saremo orgogliosi. Milano vi aspetta nel venturo anno con affettuoso desiderio. Essa non à, è vero, tutte quelle attrattive, con cui ci rapisce ed incanta la Sirena delle città italiane; essa non ha la bellezza del vostro cielo, nè il sorriso di una natura così splendida e lussureggiante; ma se tutto ciò le manca, non le mancano tuttavia animi generosi, forti caratteri ed elette intelligenze, per cui il culto del vero e del bene è il bisogno più vivo ed imperioso. Io vi assicuro, che Milano vi accoglierà con quella effusione di cuore, con cui ora vi parlo; e che la patria di Beccaria e di Verri, di Manzoni e di Cantù sarà ben lieta di ospitare fra le sue mura i concittadini di Troya, di Giannone e di Vico.

Il Presidente legge la proposta SALINAS per ringraziare la Società Napoletana:

« I delegati del primo Congresso storico d'Italia rendono alla Società Napoletana di Storia patria le più vive e cordiali grazie per la cortese ospitalità ricevuta e si augurano che l'idea partita da questa illustre città possa sempre più prosperare e stringere ogni giorno più il legame dei cultori degli studii storici di tutta Italia.

Si mette ai voti ed è approvata con acclamazioni.

VOLPICELLA SCIPIONE rende grazie a nome della Società che egli presiede.

BAROZZI propone un ringraziamento al Presidente, e la proposta è approvata con unanimi e prolungati applausi.

Il Presidente prende la parola e dice:

Gli applausi coi quali avete accolta la proposta del socio Barozzi, sono una nuova pruova della bontà degli animi vostri, signori. La prima è stata l'avermi appunto eletto ad un ufficio, che ciascun di voi avrebbe adempiuto meglio di me, l'avermi conferito un onore, al quale ciascun di voi avrebbe avuto maggiori diritti di me. Pure, poichè l'avete voluto dare a me, io voglio dirvi la ragione, per la quale io mi reputo a gran fortuna l'aver passato pochi giorni in mezzo a voi, e presieduto il primo Congresso delle Società e Deputazioni di Storia patria. Un Congresso siffatto a per oggetto suo, non il promuovere nessun' utilità materiale, ma bensì un' utilità morale ed intellettuale della intera nazione, in una delle sue operosità spirituali più intimamente, più profondamente connesse coll' essere suo (*benissimo*). Un tal fine non può essere preso di mira, se non da animi colti e gentili; e maggiore è la coltura e la gentilezza dell'animo, maggiore altresì è il valore, che gli si attribuisce, l'importanza che gli si annette. Altissima, dunque, o signori, è la coltura e la gentilezza vostra; e voi mi siete stati causa, che io vivessi, durante il tempo che sono stato in mezzo a voi, in un *aere* assai più *spirabile* di quello in cui soglio vivere abitualmente. Giova a noi, i quali, pur troppo, siamo chiamati e siamo uomini politici, l'essere di tratto in tratto cavati fuori della vita di gare e di lotte nella quale ci struggiamo; e, si suppongono pure sempre nobili ed elevati e puri gli oggetti che ci proponiamo di conseguirvi, giova l'avvertire di tratto in tratto, che ve n' ha di più puri ed elevati e nobili ancora (*benissimo, applausi*).

Questa mattina nel venire qui da una delle più vaghe città di questo vaghissimo golfo, da Sorrento, rileggevo per via Tito Livio, dov' egli narra (xxi, 46) come Cornelio Scipione, alla battaglia del Ticino, scampasse da morte. Non s' era d'accordo tra gli storici, su chi l'avesse salvato; i più dicevano, il figliuolo: Celio, uno schiavo ligure. E Livio conclude: *malim equidem de filio verum*

esse, quod et plures tradidere auctores, et fama obtinuit. Ora, guardino, se è vero un pensiero ch'è occorso a me. In quelle parole sono appunto espressi tutti i criterii del vero storico opposti a quelli che prevalgono nella scienza ora. *Malim*: che c'entra egli per quanto attenuata sia, quest'espressione d'un' inclinazione a desiderare vera piuttosto una cosa che un'altra? *De filio verum esse*: perchè gli piacerebbe, che sia piuttosto vero del figlio? Perchè questi era P. Scipione, che poi ebbe nome di Africano e pose termine alla seconda guerra Punica; e la sua figura n'usciva assai più compiuta e bella, cominciando a tratteggiarlo con un così glorioso atto, come era stato l'averlo, giovanissimo, salvato al padre la vita, un meraviglioso coraggio, a pericolo della propria. Un così perfetto artista di stile, com'era Livio, era atto a sentire, che colorito soggetto di trattazione letteraria era P. Scipione, che principiava col salvare il padre e finiva col salvare Roma da Annibale! Ma dov'egli si fonda per affermare che il merito della salvezza di C. Scipione appartenga al figliuolo di lui, anzichè allo schiavo ligure? Su ciò, che gli autori che affermano che fosse il figliuolo, sono di più: *plures auctores*. Non ricerca, quanta fede questi molti autori meritino; non ricerca se da uno solo di loro la notizia sia passata a tutti; non ricerca su qual fondamento il primo l'abbia messa fuori; non è messo in sospetto — quel sospetto che concepiremmo subito ciascun di noi — che appunto, perchè la fantasia sentiva molto più viva e maggiore impressione dal fatto, se n'era detto autore P. Scipione, anzichè se ne fosse detto autore uno schiavo, era potuto succedere, che fosse attribuito al primo e non al secondo; noi saremmo tratti, appunto per questa ragione, ad inclinare dalla parte opposta, se, nell'affermare o negare un fatto, non ci paresse soprattutto necessario di scartare ogni inclinazione, e di pesarne in sé e per sé soli gli indizii e le prove. Ed un'altra ragione à Livio: *fama obtinuit*. Cotesta fama, a noi non parrebbe nè punto nè poco un argomento; la soggetteremmo a una severa censura; vorremmo sapere di dove, come fosse nata e diffusa e quando ci risultasse, che Celio, quantunque solo, ha migliore e maggior fondamento all'affermazione sua che non gli altri àlle loro, non esiteremmo punto a dare ragione a lui contro i *plures auctores* e la fama insieme.

Signori, siamo diventati severi. Abbiamo nella scienza un affetto solo, il vero; e, anche quando il vero ci disadorna quest'umana natura ed il mondo, noi continuiamo a volerlo e a benedirlo solo. Le qualità che fanno unico Livio, oggi in uno storico ci mettono persino in sospetto. Il Macaulay, un colorista di prim'ordine anche lui, già scade, nell'opinione dei più competenti, dall'alto grado, nel quale era stato tenuto qualche anno fa. Ciò succede, perchè la storia s'appropria i metodi, già prevalsi in genere nella scienza; e s'abituata a tacere piuttosto dove non gli riesce di sapere, anzichè aggiungere di suo, per avere bocca più piena. Tutto quello, che non s'impone come vero, e non ci porta le prove sue, ci ripugna tanto, che non v'ha lenocinio di stile, o vigore di fantasia, che c'induca a dargli nella storia un posto. Gli diciamo che se lo cerchi altrove. (*benissimo*). E il vostro Congresso, o signori, a perfettamente inteso e ritratto questo carattere moderno della storia. Alcune delle sue principali risoluzioni sono state queste: che si mettesse mano a compilare un Catalogo di tutte le fonti edite della storia italiana, e si facesse uno studio di quella inedite, perchè, avuta notizia di quante e quali sieno, si possa dar compimento all'audace iniziativa del Muratori, elevando alla storia italiana un momento degno delle scienze e dei tempi.

Il sentimento scientifico, che ha animato il Congresso, s'è conaturato in esso col sentimento nazionale. Qui, signori, dov'è stato il centro della più grossa e compatta unità regionale d'Italia, voi avete sentito la necessità di passarne i confini, voi avete sentita la necessità, che ciascuna Società regionale di Storia patria estendesse lo sguardo fuori di sé medesima. La gloria e il merito di aver voluto dare più largo campo di studio, largo quanto la patria stessa, a sé e alle Società sorelle, spettano alla Società di Storia patria napoletana. Ed è naturale, signori. L'ingegno napoletano è mirabilmente, è essenzialmente sintetico. Per quanta sia la minutezza esatta colla quale l'applica a ciascuna parte d'un soggetto, non perde mai d'occhio il tutto; non è contento, se non nell'intelligenza, nella ricerca del tutto (*applausi*).

Ed il Congresso, o signori, è stato prudente. A qualcuno avrebbe potuto parere, ch'esso avrebbe compiuta opera più grande, più degna, facendo proposte di più stretta connessione tra le Società di

Storia patria , proposte , le quali potessero vincolarne più o meno l'autonomia. Siffatti concetti sarebbero stati, o signori, voi lo sentite , affatto inopportuni. Noi avremmo rischiato di soffocare nel germe le opere incominciate. Noi avremmo risvegliate molte ripugnanze contro di esse. Abbiamo aperta la via. Abbiamo additata l'utilità, in certi casi, in certi modi, d'un'azione comune.

L'organizzazione , adatta a ciò, si andrà effettuando a mano a mano , secondo crescerà il sentimento del beneficio che se ne può ritrarre. La metà dev'essere il raggiugnere tanta facilità di cooperazione e di lavoro in comune tra le Società di Storia patria, quanta è possibile - e v'è possibile tanta quanta n'è utile - senza scemare la libertà di ciascuna.

E concludo, o signori, per non abusare della molta cortesia, che mi dimostrate. Concludo coll'affermare quello , ch'è certamente a ragione nell'animo di ciascun di noi; che, cioè, questo primo Congresso delle Società di Storia patria si chiude, lasciando in tutti la persuasione, che noi abbiamo qui adempiuto il dover nostro verso i due più profondi ed ardenti amori del nostro cuore : la scienza e la patria (*applausi fragorosi e prolungati*).

ALLIGATI

I.

Relazione del comm. GIULIO MINERVINI sul primo tema proposto dalla Società Napoletana di Storia patria.

Signori

Napoli è lieta di vedere qui ragunati i rappresentanti delle Deputazioni e Società di Storia patria di tutta la Penisola.

E dobbiamo essere presi da giusto orgoglio, quando pensiamo che il beneficio di questo nobile consorzio è dovuto alla nostra iniziativa.

Vero è, che le cose le quali hanno evidente utilità, trovano subito un eco negli animi. E il pronto accoglimento della proposta napoletana dimostra che noi esprimemmo un pensiero comune, perchè ne' cultori della storia in tutta Italia era comune il pensiero di raggiungere per tutti i modi la verità.

Noi dunque con questa solenne riunione veniamo ad attestare, che già è stabilita fra noi la comunanza dello scopo e quella fratellanza che sola è capace di grandi effetti.

Messo per base che le Società e Deputazioni di Storia patria diensi scambievolmente appoggio, rimane a discutere i modi di esercitare queste utili relazioni.

Questo è ciò che sarà determinato di accordo; ed a me tocca il difficile compito di proporre ciò che reputo attuabile, e che voi potrete approvare o modificare come vi parrà.

Io giudico necessario come principio nella presente ricerca tener di mira che le Società e le Deputazioni quanto all'opera scientifica, abbiano una vita comune, ma che quell'opera rimanga distinta ed autonoma per quanto spetta a ciascuna di esse.

Non può essere nostro intendimento annullare la fisionomia della propria esistenza. Rimanga ciascuna come nacque, come è divenuta. Sarà più bella la unione de' dissimili. Il pareggiare la forma o la

sostanza de' Corpi e degl' Istituti recherebbe nocumento anzichè utile; perchè lascerebbe negli animi il rancore di avere abbandonato le proprie abitudini: promuoverebbe la lizza fralle varie Società e Deputazioni per vedere a qual forma d' istituzione debba accordarsi la preferenza, e sarebbe ciò causa di disunione, mentre noi vogliamo unirci per adoperarci al bene degli studi comuni ed al decoro del paese.

Vediamo dunque cosa possiamo fare, rimanendo quello che siamo.

1. Non vi sarebbe fratellanza se le ricerche speciali di ogni Società e Deputazione rimanessero ignote alle altre. Quindi la conseguenza che primo segno di amicizia, prima necessaria relazione è lo scambio di tutte le pubblicazioni. Pochi esemplari basteranno a diffondere fra' cultori della Storia di tutta Italia le speciali e locali ricerche. Io non dubito che tutti consentiranno a questa prima proposta.

2. Ma un' altra più grave proposta mi viene alla mente, e sarà dato al Congresso di giudicarne.

In ogni regione d' Italia vi sono documenti speciali e numerosi della storia locale; ma ben si conosce che nelle altre regioni non mancano documenti che interessino la storia di un altro luogo d' Italia. Così nella Toscana, nel Veneto, nella Lombardia vi sono documenti che si riferiscono più particolarmente a Napoli, alla Sicilia, o a Roma: e del pari può dirsi che le parti meridionali d' Italia offrono documenti che illustrano la storia speciale della Italia media e della superiore. Io vorrei che le Società e Deputazioni promettessero solennemente di dar notizia de' documenti, ne' quali per avventura s' imbattersero, a ciascuna delle loro sorelle cui si riputassero di maggiore interesse.

L' obbligo dovrebbe essere della sola notizia, lasciando alla Società che dovrebbe profittarne, la cura di chiederne più piena contezza o la intera trascrizione, ove lo credesse opportuno.

Sarebbe poi l' eroismo di quella Società, andar ricercando con particolare studio quei documenti che fossero di luce alla Storia locale delle regioni ove han sede le Società o Deputazioni sorelle. Questi lavori non saranno certamente di obbligo, ma verranno accolti sempre con grandissima riconoscenza.

Anche qui vogliamo notare che se una Società di Storia Patria voglia pubblicar documenti che interessino la storia di una regione sede di un'altra Società, potrà farlo liberamente, senza offesa di quella; perciocchè, dovendo partecipare la seguita pubblicazione, sarà questo un mezzo da dare più solennemente quelle notizie ch'era in obbligo di fornire.

3. Può darsi il caso che qualche Società di Storia Patria o Deputazione, o in seguito di quelle notizie o per ispeciale conoscenza avutane in qualsivoglia modo, abbia la intenzione di far trascrivere documenti negli archivii pubblici o privati che trovansi nella dipendenza di un'altra Società o Deputazione. A me pare che in questo caso debba esservi l'obbligo delle Società o Deputazioni locali, di sorvegliare le ricerche e le copie de' documenti. In tal modo può aversi piena fiducia nella diligenza de' dotti componenti di quei varii istituti. Questi scambievoli aiuti riusciranno immensamente proficui, perchè vengono a sostituire l'opera di ciascuna Società che di quei documenti abbisogna con piena e sicura riuscita e con spesa immensamente minore. Che se trattasi di copie, occorrerà in qualunque modo una spesa. Questa dovrà sempre andare a carico della Società richiedente: e l'altra che prestasi non porrà che l'opera di alta sorveglianza e di direzione che dee reputarsi inestimabile.

4. Occorre talvolta che una delle Società abbia intenzione che si faccia un lavoro più generale che interessi un periodo di storia italiana. In questo caso tutte le Società e Deputazioni di Storia patria debbono offrire il loro concorso. Questo dovere pertanto deve avere il corrispettivo di un dritto, perchè non potrebbesi forzare le Società sorelle ad un lavoro che non approvino, o almeno di cui non approvino il modo.

Bisogna dunque che in questo caso sia dato alle Società collaboratrici la facoltà di discutere il programma di quel lavoro più generale e farvi adesione. Sorgerà da questa discussione la deliberazione di varie cose — a chi debba attribuirsi la esecuzione; ed il profitto materiale, e per conseguenza la spesa.

Fatta una tale serie di deliberazioni, le altre Società collaboratrici dovranno aiutar l'opera con ogni sorta di mezzi morali e scien-

tifici, fornire pubblicazioni, notizie, trascrizioni di documenti e quant'altro occorre alla buona riuscita dell'opera.

Queste deliberazioni pertanto non potranno prendersi per separate discussioni delle varie Società e Deputazioni; ma sono di avviso che si rimandino simili proposte a' futuri Congressi per un sicuro e regolare avviamento.

Immaginiamo ora un altro modo di fare questi lavori più generali. Ed è quando o tutte le Società e Deputazioni italiane, o alcune tra esse, vogliono attendere ad un lavoro di simil fatta con gli sforzi riuniti.

Allora la Società che giudichi utile questa riunione, dovrà interpellare tutte le altre Società sorelle, per sapere se vogliono concorrere a questa più vasta impresa. Deciderà il Congresso.

Non può ammettersi una cieca scelta, che non sia approvata dalla maggioranza de' cultori della scienza. In questi casi saranno ripartite le spese, lasciandosi sempre senza compenso l'opera complessiva delle commissioni.

Non faccia meraviglia che noi entriamo eziandio nella parte economica, perchè la giustizia è quella che dee presiedere a tutte le umane convenzioni.

Sarà questa una convenzione per la scienza, per la ricerca della verità, ma è sempre da reputare un contratto.

6. Un'ultima osservazione circa i concorsi.

Tutte la Società di Storia patria propongono speciali programmi di concorso. Ma potrebbe sorgere la necessità di fare più vaste proposte le quali richiedano premii che superino i mezzi peculiari di ciascuna società.

Allora sarà opportuno riunire i mezzi e far programmi di premii più importanti.

Anche queste proposte debbono essere decise dal Congresso.

Debbo a tal proposito però fare una generale osservazione.

Per tutto ciò che si riferisce a spese, non dovranno le proposte recarsi in seno del Congresso, senza avere almeno un mese innanzi dato conoscenza di quelle proposte a tutte le Società e Deputazioni sorelle. È giusto che si studi ponderatamente la questione, senza pressioni e con tutti gli elementi di fatto che solo nelle sedi rispettive delle Società e Deputazioni possono esattamente raccogliersi.

Signori — La Storia d' Italia non è ancor fatta. Noi raccogliamo gli elementi della Storia. Ma quando verrà quel giorno che un periodo sia interamente studiato ne' più minuti particolari, sarà dato ad uno scrittore italiano di concentrare e condensare i fatti in una sintesi storica e letteraria e dimostrare che l' Italia racconta la sua storia collo spirito italiano, rinnovando l' onore de' suoi passati illustri cittadini ed emulando la gloria degli stranieri.

II.

Proposte presentate al Congresso dal prof. P.¹² VILLARI

Signori

Non v'ha dubbio alcuno, che da molti anni aumentano in ogni parte d'Italia le utili pubblicazioni di documenti che illustrano la nostra storia nazionale. La parte principale di questo lavoro è compiuta di certo dalle Società di storia patria, le quali con savio intendimento si sono oggi qui riunite: ma è giusto ricordare che vi contribuisce ancora l'iniziativa assai lodevole di privati cittadini. Per citare un esempio, è certo che se si potesse avere una compiuta raccolta di tutte le pubblicazioni fatte in occasione di nozze, fra molte cose di poco valore ve ne troveremmo ancora parecchie assai utili, e qualche volta anche pregevolissime. Sfortunatamente però questo vario, ricco, fecondo lavoro, specialmente quello dei privati cittadini, non è coordinato in modo alcuno, nè finora si è pensato abbastanza ai modi di coordinarlo. Ognuno pubblica per conto suo nel modo, nella forma, nel sesto che crede più opportuno. e di tali pubblicazioni non abbiamo neppure cataloghi. Procedendo di questo passo, potrebbe qualche volta avvenire che ad uno studioso riuscisse più facile cercare un documento nell'Archivio in cui trovasi manoscritto, che nell'ignoto opuscolo in cui venne alla luce.

Ciò non può dirsi certamente delle Società di storia patria, ciascuna delle quali procede con ordine, con criteri scientifici e con indici che danno il modo di ritrovare tutto quello che si vuole. Ma un inconveniente si può notare ancora in esse, ed io credo che lo scopo principale della nostra riunione debba essere appunto quello di trovarvi rimedio. Le nostre Società si possono dire istituzioni provinciali o regionali; ciascuna infatti serba la sua propria autonomia, ed illustra la regione in cui e per cui è più specialmente istituita. Ciò è utile, nè c'è ragione alcuna per desiderare un mu-

tamento, giacchè è chiaro che, generalmente parlando, si conosce meglio la storia della provincia in cui si è nati e si vive, ed in essa più facilmente si trovano i materiali per illustrarla. Ma nessuno vorrà per altro negare, che le Società hanno ancora uno scopo comune, quello cioè d'illustrare la storia nazionale, e che sarebbe perciò desiderabile che le loro pubblicazioni riunite insieme potessero formare come una sola grande collezione destinata appunto a questo scopo più generale.

Le difficoltà per raggiungerlo però non sono poche. La storia di ogni regione italiana ha un carattere suo proprio, spesso assai diverso da quello delle altre. Non sarà mai facile, e qualche volta non sarà possibile, ordinare con uno stesso criterio i documenti che debbono illustrare la storia dei Papi, del reame di Napoli e della repubblica di Firenze o Venezia. Tuttavia, se l'Italia forma una sola nazione, e se si è scritta e si scrive la sua storia come storia d'un popolo, d'una civiltà sola, deve esserci un modo di ordinare i documenti, tale che più agevolmente servano a questo scopo. Le difficoltà che s'incontrano sono analoghe a quelle che trova chi dalle storie parziali s'accinge a cavare una storia generale d'Italia. Gravi senza dubbio esse sono, ma bisogna pur cercare di superarle, se vorremo un giorno avere quella storia nazionale della quale tante volte scrisse e parlò, e così vivo sentiva il bisogno l'illustre Cesare Balbo. Fino ad ora le nostre Società si sono occupate molto di ordinare con criteri scientifici i proprii lavori; ma non si occuparono con ugual cura a coordinarli con quelli delle altre. Non solo mentre una di esse pubblica, per esempio, qualche Statuto Comunale, un'altra pubblicherà corrispondenze diplomatiche, una terza documenti per la storia dell'arte; ma i criteri con cui vengono scelti, ordinati, illustrati e pubblicati questi documenti sono spesso diversi. E ciò era inevitabile, perchè oggi è la prima volta che noi abbiamo la fortunata occasione di riunirci, di discutere e d'intenderci. Nessuno vorrà mettere in dubbio che spessissimo i documenti d'una regione trovano utile o ancora indispensabile complemento in quelli d'un'altra, gli uni sollevando problemi che solo coll'aiuto degli altri si possono risolvere. Non s'illustrano a vicenda gli Statuti italiani? E potremo mai avere una storia del nostro diritto pubblico o privato nel medio evo, senza una compiuta collezione

degli Statuti? E chi non vede il vantaggio di averla regolata e condotta per ogni regione coi medesimi criteri generali? È utile persino avere una certa uniformità non solo nella distribuzione delle materie come testo, note, appendice, indici, citazioni etc.; ma ancora nella stessa parte materiale della stampa. Ognuno di noi sa quanto tempo e quante noie faccia risparmiare il poter sempre sapere in qual parte del volume e della pagina una data notizia debba cercarsi. Se abbiamo bisogno di sapere quali, durante un dato periodo di tempo erano in tutta Italia il regime dotale, il diritto ereditario, la patria potestà; quali nelle varie repubbliche le attribuzioni del Potestà o del Capitano del popolo ecc., quanto non saremmo contenti di poter trovare tutti i documenti ordinati, illustrati e pubblicati nello stesso modo?

Tanto questa uniformità o, almeno, questo coordinamento è necessario, che qualche volta una collezione preziosa e ben fatta, può, se non è compiuta o non aiutata da altre, trarre in errore i meno esperti, o se non altro essere sorgente di non poche e gravi difficoltà. Se, per esempio, sopra un gran fatto politico o militare della nostra Storia noi abbiamo tutte le relazioni e dispacci degli ambasciatori d'uno Stato solo e nulla degli altri, è chiaro che il fatto ci vien presentato sotto una certa luce, la quale non sempre sappiamo sino a che punto sia vera, e ci può spesso mancare il modo di correggerla. Sarebbe in questo caso molto utile, se contemporaneamente un'altra Società di storia patria si decidesse a pubblicare i dispacci degli ambasciatori d'un altro Stato, il che assai più facilmente si potrà fare quando coi nostri lavori procederemo d'accordo.

Ma io temerei quasi di offendere la dottrina e la esperienza degli illustri colleghi cui ho l'onore di rivolgere la parola, quando insistessi più oltre sopra un argomento del quale siamo tutti ugualmente persuasi, tanto persuasi infatti, che esso è la ragione principale che ci ha qui riuniti. Piuttosto mi fermerò ad osservare che nel portare rimedio a questi mali possibili, bisogna aver cura di guardarsi da un pericolo cui si va naturalmente incontro. E il pericolo, secondo il mio parere, sarebbe quello di voler sottoporre le Società ad una eccessiva e forzata uniformità. In questo caso, o esse si ribellerebbero, e si sarebbe così data una direzione inutile,

o perderebbero l'amore ai cominciati lavori, e si sarebbe fatto male invece di bene. Bisogna che questa uniformità sia discussa, consigliata, incoraggiata, promossa, ma non imposta a nessuno; e bisogna procedere a gradi. È necessario ricordarsi, che distribuire ed ordinare tutti i documenti della storia italiana, secondo un concetto, un disegno costante, uniforme, è cosa, come abbiamo già notato, difficilissima. E nella pratica si possono poi presentare difficoltà insuperabili, perchè può accadere, spesso anche accade, che in una città si trovi l'uomo adatto a compiere un lavoro, e manchi in un'altra colui che abbia la capacità o il tempo d'intraprendere quello che ne farebbe il necessario complemento. In questo caso è necessario rassegnarsi ed aspettare.

La prima cosa da fare adunque è certo quella di promuovere in tutti i modi le relazioni continue fra le varie Società di storia patria, ed a tal fine giovano moltissimo le riunioni come questa, di cui è stata qui in Napoli presa la lodevole iniziativa. Ma esse sole non bastano, se non si trova il modo di attuare le idee nelle quali una volta siamo d'accordo. Io crederei perciò opportuno di eleggere un Comitato di poche persone scelte fra le varie Società, questo Comitato non dovrebbe avere alcuna autorità di dirigere i lavori delle Società stesse, che resterebbero libere e indipendenti come sono state finora. Dovrebbe tener vive le relazioni fra di esse, promuovere le comunicazioni delle loro idee, dei loro lavori e renderli sempre più noti nel paese. Ma perchè tutto ciò non resti nel vago e pigli invece una forma concreta, io gli darei ancora incarico di compiere di tanto in tanto qualche lavoro che dovrebbe essergli commesso dalle Società riunite, ed essere di generale utilità. Il primo di questi lavori, cui si potrebbe fin d'ora metter mano, sarebbe un indice generale, alfabetico e per materie, di tutte le pubblicazioni fatte sinora dalle Società di storia patria, preceduto da una relazione generale sui lavori e sulla fondazione delle Società stesse. Un tal volume riuscirebbe, io credo, di una grandissima utilità agli studiosi; comincerebbe, direi quasi, materialmente a collegare le Società fra di loro, e darebbe al Comitato continua occasione di avvicinarle sempre più le une alle altre. A questo io lascerei piena libertà, nel compiere il lavoro, determinandogli solo alcune norme più generali. La spesa dovrebbe esser distribuita a carico

delle Società, in proporzione dei loro bilanci e delle pubblicazioni fatte.

Fra queste sono, come è noto, gli *Archivi Storici* i quali, quasi senza prestabilito accordo, s'andarono fra loro coordinando per modo, che ora ognuno di essi si occupa, se non esclusivamente, certo principalissimamente della propria regione, lasciando al solo *Archivio Storico* che si pubblica in Firenze, il carattere generale che ha sempre avuto. Ed anche qui non v'è ragione alcuna per mutare questo stato di cose. Ma è utile del pari che anche fra gli *Archivi Storici* si promuovano sempre più le relazioni continue e ci siano norme comuni e costanti. Così io raccomanderei a tutti il sistema seguito in Firenze di dare di tanto in tanto indici generali. E credo pure indispensabile stabilire i modi secondo cui debbano essere regolarmente annunziate al pubblico, esposte ed esaminate con giusta critica tutte le pubblicazioni che via via si vanno facendo. È una vergogna vedere come assai spesso primi, e qualche volta anche soli a parlarne sono i giornali stranieri. Queste pubblicazioni non si fanno di certo fra noi per amor di guadagno; non possono perciò avere altro compenso che la stima e l'approvazione dei dotti. Il silenzio renderebbe quindi sempre più difficile trovare chi voglia occuparsene; oltre di che, se restano ignote, non possono giovare allo scopo cui son destinate. Bisognerebbe adunque, almeno con la direzione dell'*Archivio Storico italiano* di Firenze, prendere i necessari accordi e stabilire i modi secondo cui tutte quante le pubblicazioni fossero regolarmente e prontamente annunziate ed esaminate. Questo esame, è bene inteso, dovrebbe esser fatto con una critica imparziale ma indipendente, nulla potendovi esser di peggio, nè di più scoraggiante, che il distribuire le stesse lodi ai buoni come ai cattivi lavori. Anzi una giusta critica sarebbe il modo più efficace, per tener sempre presenti e raccomandar di continuo quelle norme generali e quei criteri scientifici, nei quali noi fossimo una volta venuti d'accordo colle nostre discussioni.

Le mie proposte adunque si riducono in breve a queste:

1. Costituzione d'un Comitato centrale.
2. Pubblicazione ad esso affidata di un indice generale, alfabetico e per materie, di tutti i lavori finora compiuti.

3. Annunzi ed analisi critiche nell' *Archivio Storico italiano* di tutte quante le pubblicazioni, non appena vengono date alla luce dalle Società di Storia patria.

E qui io potrei far punto. Mi restano però ancora un' ultima osservazione, ed un' ultima raccomandazione. Io ho accennato alle molte difficoltà che le nostre passate divisioni oppongono ad una razionale, armonica pubblicazione dei vari documenti che riguardano la nostra storia fino a che la nostra rivoluzione non venne a costituire l'unità della patria.

Ma il pensiero del passato non deve farci dimenticare l'avvenire. La diversità delle varie regioni, tradizioni e popolazioni di cui l'Italia si è composta, porta anch'oggi, come tutte le cose umane, dei beni e dei mali. Ci ha dato fra le altre una grande ricchezza di Archivi e di Biblioteche, che aiutano a diffondere per tutto la cultura nazionale, ma ha reso difficile assai avere una grande Biblioteca centrale come quella di Parigi o come il Museo Britannico di Londra. Per quanto si faccia e per quanto si spenda, nessuna delle nostre Biblioteche è riuscita finora ad essere una vera Biblioteca nazionale. Forse per questa ragione, forse per la mancanza dei mezzi necessari, nessuna di esse ha pensato ancora a cominciare una collezione, per quanto è possibile compiuta, di tutto ciò che riguarda la storia della nostra rivoluzione.

Molte volte io penso con dolore all'immenso materiale di opuscoli, fogli volanti, stampati di ogni genere che si disperdono rapidamente, che con poca o nessuna spesa potrebbero oggi salvarsi, e che fra pochi anni sarebbero documenti preziosi al futuro storico, il quale non potrà più trovarli in nessun luogo. Una parte di essi solamente resterà dispersa e divisa in tutta la penisola, per modo che non sarà possibile ad alcuno valersene con profitto. Ricordo sempre che Louis Blanc ed altri scrittori francesi dichiararono, come a scrivere la storia della loro grande Rivoluzione sia oggi divenuto indispensabile recarsi a Londra, perchè solo al Museo Britannico riuscì di fare una grande collezione dei libri, degli opuscoli, dei vari fogli allora pubblicati. Una tale collezione è tanto più necessaria per un paese come l'Italia, dove ogni regione ebbe sino agli ultimi anni una storia indipendente, e dove i giornali, gli avvenimenti, le istituzioni, le biblioteche, tutto ha mantenu-

to sino ai nostri giorni un carattere locale. Oggi sarebbe ancora molto facile riuscirvi e con poca spesa. Non appena si ponesse mano a raccogliere, e il fatto fosse noto nel paese verrebbero certo da ogni parte donativi dei Comuni, delle Provincie, dei privati cittadini. Fra alcuni anni, quando sarà spenta la presente generazione, le difficoltà saranno enormemente accresciute, e certo non si potrà più riuscire ugualmente bene. Credo perciò che sarebbe assai opportuno, se le Società di storia patria, per la prima volta qui riunite, esponendo queste considerazioni al Ministero della Pubblica Istruzione, gli esprimessero il voto che fosse nel suo bilancio stanziata una somma (e basterebbero poche migliaia di lire ogni anno) perchè nella principale Biblioteca della Capitale si desse opera senz'altro indugio, alla collezione di cui ho parlato. Essa dovrebbe cominciare, per lo meno, dai primi dell'anno 1847, e raccogliere così i libri, giornali, opuscoli, documenti a stampa, come i manoscritti che contenessero utili notizie, e che per l'indole loro non potessero essere accolti negli Archivi dello Stato. Con la espressione di questo voto, io non credo che noi usciremmo dalle nostre attribuzioni, nè dallo scopo che ci ha qui riuniti, e che è quello appunto di escogitare tutti i modi pei quali si possa render più facile consultare e studiare i documenti della nostra storia, agevolando così l'opera di coloro che si porranno a scriverla.

III.

*Relazione del prof. ANTONIO SALANDRA sul terzo tema
proposto dalla Società Napoletana di Storia patria*

Signori

Col compiersi e col determinarsi di una mutazione, da parecchi secoli, iniziata, nella natura, nella estensione, nei metodi delle ricerche scientifiche, la coltura dei tempi, nei quali viviamo, ha acquistata un' indole propria, che visibilmente la distingue, in ogni suo ramo, dalla coltura dei secoli anteriori. È ormai comune opinione, che questa grande trasformazione si debba sopra tutto al meraviglioso progresso delle indagini sopra i fatti della natura esterna; nè spetta a me il combatterla, o al meno il ridurla in più giusti confini. Solo mi basta constatare, come, ammesso pure che l'impulso sia venuto d'altronde, non sono meno osservabili i segni della mutazione nella cerchia delle indagini circa i fatti umani e sociali; alle quali la storia serve di fondamento e di sussidio perenne, e che nella storia stessa riassumono ogni loro risultato.

E di fatti, chiunque, portando nella mente un pieno concetto dei fini, della estensione, dei metodi della ricerca e della esposizione storica, come oggi s'intendono — di quello, che, con una frase sintetica, potrebbe dirsi l'ideale storico dei tempi nostri — si faccia a raffigurare in pari tempo l'ideale della storia classica, nei modelli insuperabili, che ce ne sono rimasti, sarà costretto a trarre da questo raffronto la persuasione d'un evidente contrasto.

Maestra della vita la storia rimane, qual'era. Ma tale nobilissimo ufficio suo si concepiva una volta assai più ristrettamente e letteralmente di quello che oggi non s'intenda. Allora lo storico si studiava produrre nell'animo del lettore, o dell'ascoltatore, una serie di particolari impressioni, morali o sentimentali, scegliendo tra i fatti quelli

che più gli parevano atti a produrre cotali impressioni, e disponendoli e narrandoli in quella forma, che meglio s'addiceva a conseguire l'effetto voluto. Ora il fine dello storico non è più cotesto ammaestramento immediato e particolare. È in vece un ammaestramento di natura più larga e indiretta; in quanto, nulla trascurando che possa concorrere a dare una notizia possibilmente perfetta dell'argomento, che ha preso a trattare, egli ritrova, o prepara le vie per le quali altri ritroveranno, i rapporti di causalità, più o meno costanti, che sono le leggi della vita dei popoli. — Allora sovraneggiavano nella storia le grandi individualità, che pareva movesero il mondo secondo gl'intenti e le passioni loro; e tutto l'acume dello storico si spendeva nell'analisi della mente e del cuore di cotesti pochi governatori degli uomini. Ora nel dramma grandioso dei fatti umani il coro occupa da sovrano la scena; e il fato dei singoli personaggi commove solo in seconda riga l'animo degli spettatori. È riconosciuta la gagliardia trapotente di tutte quelle forze oscure, per le quali opera l'argomento irresistibile della massa. E allo storico è assegnato il compito, di gran lunga men diletto e più arduo, di ricostruire la figura, di spiegare gli atti, le credenze, i sentimenti, non più di alcuni uomini, ma di razze, di popoli, di classi, di ordini sociali — Allora si reputavano degni di storia solo quei fatti, che si riferivano alla vita dello Stato, o anche alla vita particolare di coloro, che nello Stato avevano una parte prevalente; e solo in quanto i costumi dei privati giovavano a spiegare i loro atti politici. Ora, nella storia del pari che nelle scienze morali, è surto, e tende sempre più a grandeggiare, a canto al concetto dello Stato, quello d'un maggiore organismo, che lo comprende, ma non è tutto compreso da esso, come quello che vive e si move in una infinità di operazioni e di rapporti, che niuno Stato al mondo ha potuto mai tutti abbracciare e regolare. E però ora non vogliamo tanto la nuda storia dello Stato, quanto quella della società; e in questa storia lo Stato rimane quasi centro e personificazione, ma è pur d'uopo diffondersi nell'analisi della economia, del diritto, delle credenze, della coltura, dei costumi dei popoli — Allora finalmente, in quella fioritura primaverile degl'ingegni umani, un larghissimo campo era lasciato al dominio della fantasia. Il fine morale e sentimentale della storia non si conseguiva

col certo meglio di quello che si conseguisse col favoloso, o, al più, col verosimile. Livio, pur confessando di non credere nella leggenda delle origini di Roma, la narra, senza punto travagliarsi intorno alla ricerca del vero; perchè quelle tradizioni, ridotte a racconto seguito dai Greci, gli paiono mirabilmente appropriate a produrre nei popoli soggetti la persuasione del dominio fatale e imperituro di Roma, ch'egli voleva conseguire. Ma ora la maturità della nostra coltura non si riposa se non su la comprovata indagine del certo; ed esclude dalla storia, come ha escluso dalla scienza, tutto quello, che non è osservato e dimostrato secondo le esigenze di metodi di osservazione e di dimostrazione sottilmente perfezionati.

Da questo sguardo, rapidissimo e incompiuto, su le principali differenze tra l'ideale storico dell'epoca classica, che rivisse pure col Rinascimento, e quello che ormai prevale presso i moderni, innumerevoli considerazioni si potrebbero trarre. Ma debbo, per i termini del mio argomento, confinarmi nello sviluppo di una sola: vale a dire dell'enorme incremento, in estensione e in intensità, delle ricerche, che sono necessaria preparazione alla storia di qualunque tempo e di qualunque nazione.

Una grande raccolta di fatti, di varia natura, si richiede a porre le fondamenta dell'induzione delle leggi storiche, a intendere la psicologia delle razze e dei popoli, i fenomeni esterni, nei quali si rivela, e la loro correlazione con le condizioni del suolo e del clima. Una grande raccolta di fatti, finora in massima parte inesplorati, si richiede a descrivere i bisogni materiali degli uomini e i modi di soddisfarli, i rapporti familiari e patrimoniali tra i privati, e i rapporti dei privati col pubblico potere, le leggi e le consuetudini, che regolano tali rapporti, le forme diverse delle credenze religiose e l'enorme efficacia loro nel determinare il corso di tutta la storia, particolarmente nei tempi di coltura poco progredita, l'indole dei prodotti, da cui si desumono l'intelligenza, il gusto, il sentimento, cioè il grado di coltura intellettuale ed artistica dei popoli. La critica, elevatasi a regolatrice suprema degli studi storici, ha imposto un esame minuto e diligente, per conseguire, nei limiti del possibile, la piena certezza dei fatti, e delle loro modalità di tempo e di luogo. E poichè di rado tale esame può farsi senza un sapiente magistero di raffronti; molti e nuovi fatti hanno dovuto raccogliersi

col solo fine di servire a confutazione, o a riprova di quelli che importava accertare.

Secondo che queste necessità furono gradatamente comprese, e fu via via risentita l'insufficienza e l'imperfezione delle fonti storiche tradizionalmente note, le forze intellettuali, che si spendevano nella ripetuta elaborazione retorica dei medesimi fatti, pochi e malcerti, si rivolsero in vece, con più fecondo lavoro, ad accrescere il tesoro delle cognizioni storiche, e ad accertarne il contenuto. Ma parve dapprima, che, rin vigorito l'amore agli studi, tutto lo sforzo dei dotti si adoperasse unicamente a procacciarsi una perfetta notizia di una parte dell' antichità, ricercando con affetto instancabile le vestigia della grande civiltà greco-romana. Ed era naturale, in quello uscire da una età tenebrosa, il ritorcere lo sguardo verso lo spettacolo dell' antica coltura, che si rivelava magnifico alle menti attonite degli uomini del Rinascimento. Tuttavia a poco a poco, specialmente per effetto del costituirsi dei grandi Stati nazionali, divenne pure vigorosa la coscienza della patria presente, e se ne ricercarono le origini, e si tentò rannodare la tradizione interrotta. Alla riscossa degli studi sul Medio Evo conferì efficacemente la Chiesa cattolica, di quella tradizione conservatrice tenacissima, e che fu astretta a tornarvi con ogni potere, per rafforzarsene nella fiera lotta, ch' ebbe a sostenere con le Chiese rivali novellamente sorte. Queste cercarono pure, nella critica e nella ricerca dei documenti ecclesiastici, armi all' assalto e alla difesa. Cominciarono gli agiografi a compilare le gesta degli eroi del cristianesimo e del cattolicesimo. E dal milanese Bonino Mombrizio, che pubblicò il primo *Sanctuarium* nei primi tempi della tipografia, al gigantesco lavoro dei Bollandisti, che dura da due secoli, tuttora imperfetto, s' è accumulato un tesoro di notizie, prezioso sussidio alla conoscenza della coltura, delle credenze, dei costumi, della politica stessa di quei tempi fecondissimi di santità. Le opere dei Padri della Chiesa, gli atti delle assemblee ecclesiastiche, generali e locali, le bolle e le lettere dei pontefici, i dettati del Diritto Canonico, furono argomento di pubblicazioni e di polemiche, che irradiarono di nuova luce le memorie d' un tempo, nel quale la Chiesa fu l' impulso supremo, che mosse il fatale andare della storia. Intanto l' emancipazione dello Stato laico, le lotte esterne per la costituzione territoriale e per l' equilibrio e l' egemonia in

Europa, le interne per la soppressione delle immunità, dei privilegi di classi, delle libertà locali e parlamentari, e quelle per le successioni dinastiche, traevano a vicendevoli rivendicazioni dei diritti storici, cui massimo documento erano le memorie dei tempi, in che si vennero costituendo.

Così gli studi venivano ricondotti verso la storia del Medio Evo dallo stimolo di grandi interessi, materiali e morali. E frattanto sorgevano e crescevano, col progredire della coltura, gli stimoli disinteressati dell'amore della scienza e della patria, del desiderio della lode, gli stimoli, che sono in fine l'efficacissimo argomento dei progressi intellettuali. Erudite ricerche, condotte, come suole avvenire per i primi tentativi, con persistenza e fatica maggiori del discernimento e dell'ordine, avevano già accumulato in tre secoli, dal XVI al XVIII, voluminose pubblicazioni, intitolate collezioni, tesori, *spicilegia*, *analecta*, comentari, epistolari; e v'erano raccolti scrittori, leggi, diplomi, croniche anonime, aneddoti, documenti biografici, numismatici, letterari, artistici. E già il grande Leibnizio assorgeva dalle storie della casa guelfa agli Annali dell'Impero tedesco, e caldeggiava l'audace concetto di una raccolta critica compiuta dei monumenti della storia patria. E già il grande Muratori assorgeva dalle storie della casa estense agli Annali d'Italia, e riduceva in atto per l'Italia, con miracolo insuperato d'operosità, il pensiero, rimasto per allora vano, del Leibnizio. Il ritorno momentaneo agli ideali classici, nei tempi della rivoluzione, non valse a impedire il maraviglioso sviluppo degli studi storici d'ogni maniera nel secolo nostro. Che anzi le nuove idee lo aiutarono; in quanto nell'ordine politico promossero il trionfo delle nazionalità, le quali cercarono bramosamente nella storia la dimostrazione della loro esistenza e del loro diritto; e nell'ordine scientifico promossero il trionfo del metodo positivo, che respinge ogni illazione non fondata su l'osservazione dei fatti, assimila col massimo rigore possibile il certo dei fatti umani e sociali al certo dei fenomeni della natura, e toglie alla teologia e alla metafisica, e rende alla storia, l'alto ufficio di fondamento primo e di fine ultimo delle scienze dell'uomo e della società.

Sarebbe lungo e superfluo il descrivere qui quali e quanti frutti abbia dato finora il lavoro di parecchie generazioni di dotti, aiutati ormai dai governi e dai corpi locali, che hanno intesa la loro alta

missione di coltura. Sarebbe, più che lunga, interminabile una rassegna, anche sommaria, delle pubblicazioni e delle analisi di scrittori e di documenti d'ogni specie, contenute nelle grandi collezioni nazionali, nelle minori raccolte promosse da Stati minori e da corpi locali, negli atti delle numerose accademie e delle società letterarie e scientifiche, nelle riviste d'argomento più o meno speciale, nelle opere storiche e critiche, nelle memorie, nelle dissertazioni. Sarebbe, più che superfluo, sconveniente, il rilevare l'importanza e l'immensità del lavoro finora compiuto innanzi ai rappresentanti degli studi storici moderni nella patria nostra, che di quel lavoro sono continuatori infaticabili. Il Consiglio direttivo della Società storica napoletana mi ha solo commesso d'invitarvi a considerare, se non per avventura questa mole di studi *jam magnitudine laboret sua*, e se qualche rimedio è possibile tentare, per il quale, senza arrestare il proseguimento delle indagini su la parte tuttora non esplorata abbastanza del nostro passato, si vieti, che la quantità e la varietà del materiale accumulato riescano ostacolo difficilmente superabile a chi si sente l'ingegno e l'animo di por mano all'edificio della storia nazionale.

E qui chiedo licenza di dire una franca parola.

Non lieve danno sarebbe per gli studi, se tutte le forze degli ingegni umani si spendessero nel campo sterminato dell'analisi. Gli stessi fruttuosi risultati delle tendenze analitiche dei tempi nostri sarebbero gravemente pregiudicati, se nessuno di tanto in tanto si fermasse a raunare le fronde sparte, a riassumere il lavoro passato, a renderlo accessibile al massimo numero, ponendo in pari tempo un punto di partenza agli studi ulteriori. Questo, che è vero di ogni ordine del sapere, è particolarmente vero degli studi storici. C'inganneremmo stranamente, se reputassimo assoluto il nostro compito col conferire, per quanto è in noi, a questo non interrotto incremento e perfezionamento della cognizione singolare delle fonti. Vinti dall'amore del particolare, che ha fatta la grandezza, ma potrà fare pure la decadenza, della nostra coltura, ci lasciamo andare inconsapevoli per la china delle ricerche sempre più minuziose. Ma rischiamo dire i mezzi in luogo del fine; e dimentichiamo, che tutta l'opera e che ciascuno presta secondo il suo potere, dev'essere preparazione di altre opere più grandi, cui bisogna spianare il cammino. Se deve

parer prematura la speranza, che sorga, in mezzo alla nostra generazione, l'ingegno privilegiato, dal quale l'Italia avrà compiuta la sua storia nazionale; non dobbiamo rinvilirci al segno di reputare impossibile il tentativo di dar compiuta la storia di uno dei periodi della vita della nazione. E ricordiamo a quante esigenze sarebbe tenuto a soddisfare colui che assumesse animosamente l'impresa. A lui non sarebbe concesso quel comodo *quaeque memoriae digna videbantur carptim prescribere*, onde si contentavano i contemporanei di Crispo Sallustio. A buon diritto pretenderemmo, ch'egli tenga conto di tutto il lavoro antecedente, che nessuna trascuri delle fonti della storia dei tempi, che ha presi a descrivere, che sul valore di ciascuna si formi un sicuro giudizio sopra gli studi critici già esistenti, rivedendoli, quando v'è luogo per una revisione. Nè ciò basta, o signori. Imperocchè l'abominazione troppo predicata per ogni retorica non ci deve condurre a rinnegare la parte essenziale di lavoro artistico, che si richiede in una storia degna del nome. Raccolti e scelti i materiali per la ricostruzione del passato, uopo è pure di disegnare e di eseguire l'edifizio. Uopo è principalmente fare, che l'armonia di questo non resti turbata delle vestigia faticose delle ricerche preliminari, e che la storia non si muti in dissertazione; come tende a fare presso un popolo, del quale fra breve avremo a rilevare i meriti grandi per gli studi storici in generale, e per la storia nostra in particolare. E anche per questa parte di lavoro la preparazione, benchè di diversa natura, non è breve, nè facile.

Per la storia nostra in particolare s'aggiunge un'altra serie di gravissime difficoltà, le quali nascono dall'indole sua disgregata, necessaria conseguenza del fato, che ci ha contesa per tanti secoli l'unità politica della nazione. Salvo poche e grandi eccezioni, la massima parte delle pubblicazioni di studi storici hanno avuto, e hanno tuttora, in Italia, indole regionale o municipale. Nè si poteva, o si può, fare, che fosse stato, o che fosse, altrimenti; perchè gli studi debbono necessariamente seguire la disposizione dei fatti. Ne segue che, mentre il numero di quelle pubblicazioni si è moltiplicato, e si moltiplica, a scapito dell'ampiezza e dell'importanza, riesce non di rado malagevole il procacciarsi in una parte d'Italia notizia compiuta delle indagini istituite nelle altre parti rispetto a un dato periodo storico. Eppure non soddisferà l'aspettazione nostra

colui, che non si proporrà rifare storicamente l'unità della patria, anche per un breve giro di tempo. È un giustificato ideale questo di volere riprodotta una, come sentiamo essersi sempre mantenuta non ostante la diversità delle vicende, la vita della nazione. Ed è consentitemi dirlo - per virtù di questo ideale, che ora siamo riuniti, all'ombra dell'instaurata monarchia italiana, in questa nobile terra, onde mossero i primi disegni e i primi tentativi dell'unità monarchica della nazione. Quindi è forza, che gli storici dell'Italia risorta mettano tutte le energie dell'intelletto e del sentimento in questa sublime impresa di compiere idealmente, per ogni periodo della storia nazionale, l'opera, che, nella esterna realtà, s'è compiuta non prima d'ieri.

Or consideriamo quale e quanta è la mole del lavoro, che sarà imposto allo storico futuro, di cui tutti dobbiamo augurarci l'avvento, e costituirci operosi precursori. Consideriamo, se per avventura essa non è tale, che basti a distogliere da una impresa in apparenza disperata le menti più forti, che son quelle appunto, nelle quali è più compiuta e vivace l'anticipata consapevolezza delle difficoltà: ovvero se renda impossibile il vincerle tutte, e fatalmente imperfetto il risultato. E consideriamo finalmente, se non v'è modo di agevolare il lavoro, in quella parte nella quale soltanto è possibile agevolarlo: nella parte, cioè di compilazione e di ricerca; poichè in quella di ricostruzione fantastica e di riproduzione artistica del passato non v'è lavoro di dotte associazioni, che possa in alcun modo soccorrere a ciò che dev'essere opera liberissima dal genio individuale.

Al Consiglio direttivo della Società storica napoletana pare possibile provvedere con notevole efficacia a questo bisogno, se tutte le Società e Deputazioni storiche italiane vorranno cooperare alla compilazione di un *Catalogo critico delle fonti della Storia d'Italia* — modesto titolo, ch'esso propone per un'opera, la quale potrebbe pure, ad esempio di lavori congeneri, pretendere quello più ambizioso di *Bibliotheca Italiae historica*.

Non è nuovo il concetto di una compilazione, che enumeri ed illustri criticamente le fonti storiche. Fin dal 1600 il Freher pubblicò un *Directorium in omnes fere, quos habemus superstites, chronologos, annalium scriptores et historicos, potissimum Romani Ger-*

manicque imperii. Nel secolo XVIII i lavori di questa natura furono molti e notevoli. Primeggiano per copia e per diligenza la *Bibliotheca Latina* del Fabrizio, e la *Bibliotheca historica* dello Struvio per la storia generale; e, per le particolari storie nazionali, di Francia e di Germania, l'Indice del Fincke, il Comentario critico dello Schüz, la *Bibliotheca Chronologica* del Duchesne, il Catalogo del Lelong, e sopra tutte il grande lavoro dei Benedettini di S. Mauro, l'*Histoire littéraire de la France*, continuata di poi in questo secolo. Anche in Italia, specialmente nel secolo scorso, fu ripetutamente passato a rassegna il ricco patrimonio delle scritture storiche di ciascuna regione, o città notevole. Sebbene manchi qual sia tentativo di bibliografia storica nazionale, s'hanno per Firenze i lavori del Poccianti, del Bandini, del Moreni; per Milano, dell'Argelati e del Predari; per Venezia, dello Zeno e dell'Agostini; per Bologna, dell'Orlando e del Fantuzzi; per Napoli, del Giustiniani, del Toppi, del Soria, del Tafuri; per la Sicilia, del Mongitore; e molti altri, che tralascio di ricordare, come tralascio di ricordare le non scarse compilazioni illustrative delle memorie storiche di ciascuna città.

Ma tutti questi e simili lavori, italiani e stranieri, riescono ormai impari alle esigenze della presente coltura storica. Oltre che non possono comprendere, com'è naturale, se non il materiale accumulato fino all'epoca, per lo più antiquata, della loro compilazione; anche di quello danno notizia tutt'altro che compiuta e sufficiente. In generale si restringono agli scrittori, non occupandosi delle altre fonti di valore eguale, se non maggiore, di quello dei cronisti e degli storiografi; e gli scrittori stessi illustrano con intenti letterari piuttosto che storici; e pongono nelle loro biografie, spesso insignificanti, quello studio, che andrebbe speso tanto più opportunamente nello esame critico delle scritture.

Solo nel 1862 venne in luce, nel paese che, fra tanti primati, bene o male pretesi e consentiti, ha certo incontestabile quello degli studi su le fonti storiche del Medio Evo, un libro, il quale, per certi rispetti, è un adeguato riassunto delle cognizioni accumulate fino alla sua pubblicazione. Avrete inteso senz'altro, che alludo alla *Bibliotheca historica Medii Aevi* di Augusto Potthast, laboriosissimo tra una schiera di eruditi, che in quanto a laboriosità non

hanno rivali. In una riunione come questa è inutile fermarsi a descrivere l'economia del libro del Potthast. Mi basta notare che, pur riconoscendo che gli studi della storia italiana possono trarne vantaggio grandissimo, esso non può rendere superflua una più compiuta pubblicazione d'indole sopra tutto nazionale. A prescindere da ogni altra considerazione, basta a provarlo questa, che anche il Potthast non ha voluto o potuto, per la vastità dell'intrapresa, occuparsi di altre fonti storiche, se non di quelle, le quali si è ormai d'accordo a raccogliere sotto il titolo di *Scriptores*.

Ora il pensiero del Consiglio direttivo della Società storica napoletana è questo, che sia possibile e opportuno un catalogo completo di tutte le fonti d'ogni natura, finora edite, della storia d'Italia nel Medio Evo, con l'aggiunta dell'indicazione sommaria, ma esatta, di tutto il lavoro critico compiuto intorno a ciascuna di esse, e di un'autorevole revisione di questo lavoro, quando sia necessaria. A dare all'opera termini certi, pare indispensabile restringersi per ora alla compilazione delle sole fonti edite, e per la sola storia del Medio Evo. Estendersi alle fonti inedite varrebbe dilagarsi in un campo sterminato, e rendere impossibile una certa norma comune di ammissione e di classificazione; varrebbe inoltre alterare essenzialmente l'indole dell'opera, che deve consistere nel riassumere il lavoro già fatto, non nel precorrere quello di là da venire. Risalire al di là del V secolo d. C., nel quale tutti s'accordano a porre il principio del Medio Evo italiano, sarebbe fatica superflua; perchè abbondano repertori copiosissimi degli studi su l'antichità classica. Scendere nei tempi moderni sarebbe forse rendere inattuabile l'intero disegno; poichè, per virtù di molte cagioni, tra le quali primeggia l'invenzione della stampa, la fonte storica muta di natura e di aspetto, e il giudizio sul suo valore si formula con altri criteri. Riuscirebbe in sommo grado difficile classificare d'insieme, con norme comuni, le fonti della storia moderna e quelle della storia del Medio Evo. Di queste ultime la classificazione potrebbe modellarsi sopra il sistema, col quale è ordinata la grande raccolta germanica, che finora è massimo monumento del moderno sapere storico intorno al Medio Evo. In essa le fonti sono, o saranno, disposte nell'ordine seguente: I. *Scriptores*; II. *Leges*; III. *Diplomata*; IV. *Epistolae*; V. *Antiquitates*. Nel seno di ciascuna di queste

partizioni dovrebbe certamente prevalere l'ordine cronologico, determinato dall'ultimo anno, in quelle fonti, che si estendono a un corso di anni più o men lungo.

Se a coloro, i quali hanno voluto dimostrarmi l'animo loro oltre misura benevolo, affidandomi l'onorato ufficio di parlare in loro nome, fosse parso opportuno presentare un disegno, perfetto in ogni sua parte, dell'opera, ch'essi vorrebbero iniziata da questo Congresso; li avrei pregati di cercare chi avesse studi, esperienza ed autorità pari all'incarico. M'arrogò per un momento di parlare in proprio nome. E però mi fo lecito rammentare, che fra loro è l'uomo chiarissimo, il quale, col suo recente studio su *Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500 (Archivio Storico per le province napoletane. Anno I. Fasc. IV, e Anno II. Fasc. I.)*, ha dato, primo in Italia, un lavoro critico su le fonti storiche del Medio Evo, che regge al paragone di quelli lodatissimi dei Pertz, dei Bethmann, dei Giesebrecht, dei Wattenbach, dei Lorenz. Ma l'intento loro era di suggerirvi un pensiero, sbizzato appena nelle linee più grosse, e di rimettersi in voi, se vi parrà di consentirvi in tesi generale, per l'opera necessaria a determinarlo, a colorirlo, e a disporre i modi dell'effettuazione. Poche e brevi considerazioni vorrei solo aggiungere; e son dirette a fare, che negli animi vostri non sorga, per effetto della mia esposizione inadeguata al tema, qualche preoccupazione, che li renda precocemente avversi a questa proposta. Vorrei, con una sommaria rassegna di quello che nell'opera propositavi si dovrebbe contenere, provarvi ch'essa è tale, per importanza e per probabile efficacia di risultamenti, che merita l'onore dei vostri sforzi consociati; mentre non trascende il potere di una feconda associazione di lavoro tra le Società e Deputazioni storiche italiane.

Se ciascuna società si desse a compilare, disgregatamente e da sola, un catalogo critico delle fonti della propria regione, e delle pubblicazioni, che vi si riferiscono, nell'ambito della regione stessa; sarebbe compiuta quella parte fondamentale del lavoro comune, che deve appunto rimanere più liberamente affidata all'azione indipendente delle singole associazioni. L'impresa, certo, per ciascuna, non sarebbe di poco momento. Si tratta di ordinare in un elenco cronologico tutti gli scrittori: annalisti, cronisti, storiografi, e quelli,

che, pur non avendo scritto con l'intento di notare gli avvenimenti e di tramandarne la memoria, ottengono indirettamente lo stesso effetto; sia perchè le loro scritture sono parte degli avvenimenti stessi, come spesso le epistolari, le polemiche, le apologetiche; sia per altre ragioni. Si tratta di ordinare al modo istesso le leggi, che ebbero vigore in ciascuna regione, gli statuti municipali, i codici di consuetudini, i diplomi, i documenti economici e finanziari, gli atti pubblici e privati, che hanno valore storico, le biografie, le necrologie, le iscrizioni, e ogni altro documento, che può giovare alla perfetta cognizione della storia generale e della particolare di ciascuna regione. A conseguire il molteplice intento, uopo è percorrere collezioni nazionali e locali, pubblicazioni storiche d'ogni maniera, pubblicazioni fatte per fini giudiziari e per fini dinastici o genealogici, e sopra tutto quei tanti ripostigli di erudizione municipale — tesori di notizie e di documenti, che rimangono in gran parte ignorati o inaccessibili, per il massimo numero degli studiosi. È lavoro di tal natura, che, meglio che ad un solo, va affidato ad associazioni di eruditi. Richiedendovisi diligenza molta, e fatica arida, e poco promettente di ricchi o gloriosi compensi, e nessuna individuazione artistica, è possibile e giusto ripartirlo tra molti; anche perchè si potrà per tal guisa aver frutto delle più minute cognizioni locali, che ciascuno è in grado di procacciarsi. Alle Società e Deputazioni storiche, nelle quali si raccoglie — si può dirlo con giustificato orgoglio — il fiore dell'intelligenza del paese, e che hanno la cooperazione delle più alte classi sociali, tale ripartizione non deve riuscire oltre modo difficile. Convieni soltanto, che si sacrifichi la piena indipendenza delle ricerche individuali a talune norme comuni di ammissione e di classificazione, senza le quali non è dato conseguire l'omogeneità degli elementi, requisito essenziale di siffatte compilazioni. Il raccogliere, il raffrontare, il fondere, l'ordinare definitivamente i risultati delle singole ricerche, dovrebbe rimettersi agli uffici direttivi delle Società e Deputazioni storiche.

Ho ragionato nell'ipotesi di una serie di singoli cataloghi critici delle fonti storiche di ciascuna regione. E mi corre l'obbligo di constatare subito, che cotesti lavori sarebbero già compilazioni tutt'altro che macre. In mezzo a tante sfortunate vicende, l'amore per gli studi della storia patria non s'è mai spento in Italia. V'hanno con-

ferito la perdurante vivacità del sentimento nazionale; e quella, non di rado soverchia, dei sentimenti regionali e municipali. Non v'ha forse città o borgata, anche di secondaria importanza, cui manchino svariate pubblicazioni in ordine al suo passato. Non v'ha regione d'Italia, nella quale associazioni di dotti, aiutati o no dai governi passati e dal presente, non abbiano curato e non curino, con grande operosità, la pubblicazione e l'illustrazione delle fonti storiche. In questa operosità, o signori, è l'origine e la giustificazione della nostra esistenza. E ne rimarranno testimonio e monumento, a prescindere dalle più antiche, le pubblicazioni contemporanee delle Società e Deputazioni storiche italiane. Da queste e da privati, singoli o associati, si va accumulando tuttodi una massa grandiosa di lavoro, che ha bisogno di venirè sceverata, ordinata, e resa universalmente nota. Sarò monco, e, per istudio di brevità, ingiusto, se ricorderò soltanto i Monumenti di storia patria e la Miscellanea di storia italiana di Torino, e gli Atti e i Monumenti, che si pubblicarono o si pubblicano dalle Società e Deputazioni di Milano, di Venezia, di Genova, di Parma, di Modena, della Romagna, di Firenzè, di Roma, di Sicilia, e da questa nostra napoletana; le pubblicazioni di fonti minori e le ricerche illustrative contenute nei periodici speciali, di cui rimane principe, per lunga e gloriosa vita, l'*Archivio storico italiano*; le pubblicazioni ufficiali degli Archivi dello Stato, tra le quali mi sia consentito rilevare quelle, anteriori o posteriori all'unificazione, dell'Archivio napoletano; quelle intraprese e proseguite, con grande dottrina e costanza, dai benemeriti religiosi di Cava e di Montecassino, seguitatori delle gloriose tradizioni di quei centri di coltura. E taccio a disegno dell'incremento, che gli studi nostri hanno ricevuto da singoli eruditi, dei quali parecchi hanno onoratissimo posto in questo consesso.

Or facciamo un passo nella via delle fruttuose rinunzie a qualche parte di libertà, che sono la condizione prima di ogni associazione. Facciamo, che ciascuna Società accetti certe norme di comune accordo stabilite, e consenta a questo, che il proprio lavoro, in ordine alla compilazione degl'indici delle proprie fonti storiche, e delle pubblicazioni che vi si riferiscono, sia riveduto e fuso con quello delle altre società da una commissione, o comitato, o direttorio, liberamente eletto da tutte. E avremo così compiuta la parte

maggiore e sostanziale dell' opera, il cui compimento deve essere nei desideri di chiunque porta verace affetto agli studi della storia patria. Con questa sintesi preventiva e successiva dei lavori disgregati avremo inalzato il corpo dell' edificio. Ma parecchie costruzioni se gli dovranno aggiungere, che non è lecito qualificare di secondarie e ornamentali, come quelle, senza le quali esso non potrebbe servire pienamente ai fini, cui va destinato.

Vi sono fonti della storia nostra, delle quali non è agevole l'attribuzione a una regione più presto che all'altra; mentre naturalmente si ordinano a gruppi, facile argomento di ricerche speciali — Di questa natura sono i documenti pontifici, in quanto non si riferiscono specialmente alla costituzione territoriale o alla politica interna od esterna dello Stato romano, e non trattano di argomento meramente ecclesiastico. Poichè nel primo caso entrano nella cerchia della storia di una singola regione; e nel secondo trascendono i termini della storia nazionale. Fondamento d'ogni studio sopra i documenti pontifici rimane il grande lavoro italiano del Baronio, proseguito dal Raynaldi; e due pubblicazioni tedesche della seconda metà di questo secolo — i *Regesta pontificum romanorum* di Filippo Iaffé, e la nuova edizione, rifusa in ordine cronologico, delle *Vitae pontificum* del Watterich — agevolano singolarmente un lavoro, che tuttavia rimane di molto momento e di primaria importanza per la storia nostra — Anche di questa natura sono gli Atti e i Monumenti dei concili generali e le scritture che vi hanno attinenza, le opere dei Padri della Chiesa, e le agiografie; delle quali ultime il Potthast ha dato un catalogo completissimo, e rivelatore di ricchezze storiche, che giacevano per lo più neglette nelle collezioni percorse soltanto per fini religiosi. Dai monumenti conciliari e patristici, dalle agiografie, uno studio speciale dovrebbe sceverare ed annotare, con esatte indicazioni, quella parte, che ha diretta attinenza con la storia nostra — Di questa natura finalmente sono gli *Acta imperii*; intorno ai quali si travaglia tuttora l'erudizione tedesca, non contenta dell'edizione stessa iniziati nei *Monumenta* del Pertz; e ne attende una revisione, dopo i nuovi studi del Böhmer, del Ficker, del Sickel, e le critiche dello Hinschius, del Boretius, e di altri molti, che sarebbe lungo enumerare — Cotesti gruppi di fonti, troppo generali a cagione dell'argomento, troppo speciali a

cagione delle ricerche, che richiedono, non andrebbero spezzati, ma piuttosto affidati alle cure di gruppi speciali di studiosi. Essi potrebbero ripartirsi tra le più volonterose Società e Deputazioni storiche, ovvero assegnarsi a singoli studiosi, scelti dal seno di questo, che io oso ormai chiamare comune sodalizio dei cultori della storia patria.

Nè questo è tutto. Per il glorioso passato nostro, per la connessione della storia nostra nel Medio Evo con quella delle altre nazioni, per la preservazione in Italia dei resti dell' antica civiltà e la preparazione della nuova, numerosi dotti stranieri hanno data opera alla pubblicazione e alla critica delle fonti storiche italiane. Anche per tale rispetto il primato è dei Tedeschi. Ed è stata tanta l' operosità loro in questo secolo, che noi stessi dobbiamo chiarirci inferiori, nel valore, se non nell'estensione, delle ricerche. È una confessione questa, la quale io non dubito fare pubblicamente; perchè, o signori, noi dovremmo lavorare con tutta l'anima a riconquistare per questa patria, che fu prima in ogni maniera di studii almeno il primato negli studi su la propria storia. Oggi Liudprando da Cremona e Riccardo da S. Germano si leggono in edizioni economiche, ma criticamente perfette, nelle scuole di Germania. Oggi dotti tedeschi scendono a torme di qua dall' Alpi a cercare negli archivi, nelle biblioteche, i documenti di quella storia, che poi con le loro opere, non scevre dei difetti connaturali all' indole loro e dei loro pregiudizi nazionali, insegnano a noi stessi, Italiani. E lo acceso desiderio della mente ritorna al tempo, nel quale Enea Silvio Piccolomini rivelava alle ignare genti germaniche le origini e le glorie loro, con l' antichissima cronica dei Goti di Jordanis, e con le opere di Ottone di Freising, principe degli storiografi delle gesta del Barbarossa. Ma smettiamo i rimpianti, e contentiamoci di constatare, che un catalogo critico delle fonti della storia d' Italia richiede necessariamente uno spoglio accuratissimo delle edizioni delle nostre fonti storiche, e degli studi sopra di esse, venuti in luce in Germania, specialmente in questo secolo. A prescindere dalle edizioni e dagli studi più noti e celebrati — come quelli del Bethmann su Paolo Diacono e la storiografia longobarda, su gli annali e i documenti degli storici monasteri di Farfa e della Novalesa; del Köpke, del Maurénbrecher, del Dümmler sopra le fonti storiche del secolo X, da Liudprando alle *Gesta Berengarii* e alle polemiche di Ausilio e

Vulgario circa le elezioni papali; del Pertz, dello Hirsch, dello Scheffer-Boichorst sopra il valore storico e la disputata connessione degli annali dei monasteri meridionali, di Cassino, di Cava, di S. Vincenzo al Volturno, di Fossanova; del Wilmans sopra Guglielmo Pugliese poetico narratore della *Gesta Roberti Wiscardi*; del Krüger e de Saur sopra Bonizo di Sutri, storico e parte delle lotte dei tempi di Gregorio VII e della Pataria; del Giesebrecht sopra le fonti di ciascuna delle epoche, nelle quali è divisa la sua grande *Kaisergeschichte*; del Dönniger su le fonti della storia di Enrico VII; del Bernhardi, dello Hartwig e dello Scheffer-Boichorst (oltre i lavori più antichi del Pertz, del Gervinus, del Ranke) sopra la storiografia fiorentina e le falsificazioni, che vi si sono inframmesse; della copiosa letteratura su gli scrittori e le fonti storiche del Rinascimento — a prescindere da questi tutti, e da molti altri, di merito pari, ch' io ignoro o traslascio, e che sono in buona parte registrati nella utilissima Bibliografia del Reumont, che tutta l'operosa vita consacrò agli studi storici italiani; è necessario pure riassumere accuratamente dalle pubblicazioni periodiche, dagli atti delle società scientifiche, dai cataloghi delle biblioteche e degli *antiquariati*, possibilmente dalle raccolte di opuscoli e di dissertazioni di laurea, cotesto enorme lavoro, che non ci è lecito trascurare. Nè alla sola Germania, ma anche ad altre fra le più civili nazioni, siamo debitori, sebbene in minor grado, di studi e di ricerche sopra le nostre fonti storiche. Non posso non ricordare in prima riga i grandi lavori che la generosità del De Luynes e le dotte cure dell' Huillard-Bréholles menarono a termine sopra i tempi più gloriosi della storia dell' Italia meridionale. E vanno pure rammentati con riconoscente veneratione la memoria e gli studi del Mabillon fra gli antichi, dell' Ozanam e del Fauriel fra i moderni, e di tanti altri, francesi ed inglesi, che fecero argomento delle loro ricerche specialmente i documenti e i monumenti delle nostre glorie artistiche e letterarie. La specialità delle lingue e delle indagini occorrenti consiglierebbe di considerar pure come uno speciale aggruppamento di lavoro lo spoglio degli studi stranieri sopra le fonti della storia d' Italia.

Nè ancora è tutto. Fin da quando la civiltà greco-latina fu diffusa dalla conquista romana fra le genti barbare dell' Europa occidentale e centrale; non è stata mai più interrotta la comunanza

della storia tra questi popoli europei, e tra gli asiatici ed africani, che li fronteggiano su le rive del Mediterraneo. Non v'è grande fatto storico, che in uno di essi si compia, il quale non trovi origine, o non si ripercuota per i suoi effetti, negli altri. Cotesta complessa unità storica si mantiene più che mai salda in quell'intersecarsi di popoli e in quel determinarsi di nazionalità, onde consta la doppia fase della storia del Medio Evo. L'Italia era sede reale del papato, e sede ideale, e a intervalli reale, dell'imperio: i due fulcri, intorno ai quali gira la fortunosa vicenda di quei tempi. A giudizio comune dei popoli, Roma era ancora *caput mundi*. L'Italia doveva rimanere geograficamente centro della storia dei popoli civili, finchè sede della più alta civiltà si manteneva il bacino del Mediterraneo. In Italia concorrevano, e dall'Italia movevano le correnti d'opinioni, di credenze, di coltura, per le quali s'agitava quella massa tuttora indistinta di popoli. Agli Italiani, per una nefasta coincidenza di cause, non fu dato, come agli altri popoli, costituirsi a nazionalità politicamente determinata; e però su l'Italia, per oltre mille anni, conversero le ambizioni dei popoli circostanti. Per tanto nessuna storia, forse, quanto l'italiana nel Medio Evo, è storia comune delle altre nazioni, e con le singole storie di queste si chiarisce e si compie. Per tanto, siccome le altre nazioni cercano assiduamente nelle nostre fonti storiche un complemento e un riscontro alle loro, a noi corre l'obbligo di studiare quelle fonti storiche straniere, che hanno più diretta attinenza con la storia nostra. Di questa una parte non piccola si cela nelle grandi raccolte, che ciascun popolo civile si va compilando, dei monumenti del proprio passato. E al meno in tali raccolte, se si vorranno trascurare le pubblicazioni più speciali e di minore importanza, è indispensabile cercarla e designarla agli studiosi italiani. Il raffronto cronologico, darà lume sufficiente alla connessione degli eventi.

O io non intendo i bisogni veri dei nostri studi, o questa parte di lavoro è sopra tutte urgente. L'importanza sua sta in ragione dell'accumularsi del materiale storico straniero, e della scarsezza dei mezzi, che i nostri istituti d'istruzione, commisurati alle strettezze economiche, offrono agli studiosi per siffatte costose ricerche. Non dirò delle maggiori pubblicazioni tedesche, delle quali è sufficiente la diffusione e la cognizione. Ma dove e come sapremo quanta

parte di storia nostra giace nelle numerose collezioni locali di Germania, p. e. in quelle *Fontes rerum Austriacarum*, che hanno traricca la parte intitolata *Diplomataria et acta* (è pubblicato in quest'anno il Vol. XLI), e una speciale pubblicazione critica ad illustrarle? Dove e come sapremo in quali delle molte e voluminose collezioni di storie e di documenti, e più di memorie, attinenti alla storia di Francia, sono notizie importanti per questa storia nostra, che le è così intimamente connessa, da Pipino a Carlo VIII? Certo notizie pure importanti, in particolare per la storia dell'Italia meridionale e della Sicilia negli ultimi secoli del Medio Evo, si avranno dalle più scarse, ma voluminose, collezioni spagnuole, pubblicate nel secolo scorso e nel presente; e dalle recenti raccolte dall'Accademia ungherese. Certo parecchie pagine, tra le più gloriose dei nostri annali dei tempi, in cui l'esuberanza della vita nazionale si espandeva rigogliosa su i mari, in cui da Venezia, da Genova, da Palermo, da Bari movevano i conquistatori dell'Oriente, in cui tutte le sponde del Mediterraneo, da Tripoli a Caffa, e le isole dell'Ionio e dell'Egeo erano colonie o feudi di repubbliche e di signori italiani, dovrà trarsi dalle collezioni degli scrittori bizantini, dai cronisti d'ogni nazione del tempo delle crociate. Certo, di somma importanza per questi tempi e per gli anteriori, deve riuscire lo spoglio dei documenti e degli scrittori arabi, che il più illustre storico vivente dell'isola, la quale con la grande civiltà arabica ebbe il più immediato contatto, va promovendo con efficacia pari alla dottrina. E non parlo dei popoli minori, nè di quelli, la cui storia ebbe minore intimità di attinenze con la nostra. Solo fra questi ultimi giova ricordare le collezioni inglesi, dall'antica del Rymer, alla recente e non ancora compiuta, ma già grande, per mole e per perfezione di lavoro, che quel governo fa pubblicare sotto il titolo di *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, or Chronicles and Memorials of Great Britain and Ireland during the Middle Ages*. La quale va specialmente notata; perchè finora tre volumi di essa sono occupati da un catalogo critico delle fonti, di natura simigliante a quello, che m'è stato commesso di proporvi. Sotto il titolo di *Descriptive Catalogue of Materials relating to the history of Great Britain and Ireland to the end of the reign of Henry VII*, lo redige T. Duffus Hardy, *deputy Keeper of the public records*. Ed

è riuscito lavoro di massima utilità per la cognizione delle fonti della storia inglese. L' esempio deve valerci di stimolo efficace a tentare un lavoro analogo, ma più compiuto.

Tali sono le parti precipue dell' ingente lavoro, il cui disegno m'è dato proporre ad argomento delle vostre discussioni. Ordinarle e distribuirle preventivamente, determinare i modi di condurre gli studi con sufficiente uniformità di vedute, riunirle e fonderle in un' opera sola, se e quando saranno compiute, è ufficio, che può solamente affidarsi a una speciale rappresentanza di tutte le Società e Deputazioni storiche italiane. Consentendo voi nell' intraprendere qualsiasi lavoro comune, mi pare indispensabile istituire siffatta rappresentanza; la quale del resto non avrà potere di eccedere il fine particolare, per il quale è istituita. Ma non dirò oltre; perchè il delicato argomento delle future relazioni tra le Società e Deputazioni storiche sarà pure trattato con ben' altra autorità, che non è la mia, e dovrà essere oggetto preliminare delle discussioni e delle deliberazioni del Congresso.

Chiarita così l' ampiezza dell' opera, non è a temere, che voi la reputiate inferiore alla dignità delle Società e Deputazioni storiche italiane. Nè mi fo lecito sospettare, che ne siate impauriti, sì da disperare di menarla a termine. Per essa non v'è tanto bisogno di sforzo d' ingegno, quanto d' unione e di costanza di propositi. Or degli esempi di queste virtù i nostri studiosi hanno pur troppa necessità; e degli utili esempi siete debitori voi, che meritamente occupate nella patria nostra il primo grado in un nobilissimo ramo di studi.

Il ricordo del primo Congresso delle Società e Deputazioni storiche italiane rimarrà glorioso, se da esso moverà un impulso efficace agli studi su le fonti della storia d' Italia. Al Consiglio direttivo della Società storica napoletana pare mirabilmente appropriato a tal fine un inventario, possibilmente compiuto, del materiale finora raccolto. Per esso solamente si potrà dare un saldo punto di partenza alle ricerche ulteriori. Per esso si potrà dire col poeta, agli studiosi futuri:

Posto t' ho innanzi; omai per te ti ciba.

Per esso in fine sarà efficacemente spianata la via a quella storia nazionale, che deve stare in cima ai nostri voti.

A me non è commesso proporre qualsia risoluzione. Le ottime risoluzioni sorgeranno dallo scambio degli autorevoli consigli vostri. Il mio unico compito consisteva nel preparare, quanto meglio e più brevemente per me si poteva, un argomento alle deliberazioni del Congresso. Proporre un piano di lavori, vario e complesso, vale dar modo di riguardare, se si reputerà più conveniente, alcuna parte a preferenza delle altre. Che se anche le vostre deliberazioni dovessero convenire in una sentenza affatto diversa dalle opinioni, che ho significate in questo discorso; esse certamente saranno le meglio atte a promuovere con efficacia gli studi su le fonti della storia d'Italia. In ordine alla urgenza del promoverli, in rispondenza dei grandi progressi moderni della indagine e della critica storica presso i popoli più colti di Europa, e in rispondenza delle aspirazioni della patria unificata, nessun dissenso è lecito sospettare fra noi.